

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale

A futuristic, metallic humanoid figure is shown in profile, facing right. The figure's head is composed of intricate, glowing blue and silver mechanical parts. A large, lush green tree with dense foliage grows from the top of the head, its branches extending outwards. The background features a hazy, golden-hour cityscape with tall skyscrapers and a river. In the sky, several floating islands or platforms are visible, each with a small structure on top. The overall scene is a blend of nature and advanced technology.

L'intelligenza artificiale
salverà il mondo?

Sommario

- 2** La vetrina dei libri
4 Quattro chiacchiere col Direttore
6 Quattro chiacchiere con gli Autori
10 Bruna Murgia, insegnante, scrittrice, Cavaliere della Repubblica Italiana di M. Perlato
12 Storia della letteratura di Carlo Alberto Calcagno
18 L'Intelligenza Artificiale ci salverà? di M. Bello
20 Umberto Mastroianni poeta e scultore di Maria Assunta Oddi
21 Cambiamenti climatici /IT-alert di G. Dell'Anna
22 Tra i poeti, nella società di Mario Bello
26 L'arte di essere Penelope, atto unico di Raj Gusteri
28 Patrizia Cavalli di Massimo Spelta
29 La giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne di M. Assunta Oddi
30 Ritratto d'artista di Anna Lisa Valente
32 Intervista a Fosca Andraghetti di Giorgio Albéri

36 Racconti

- Sarò mamma di Cristina Sacchetti 37
Il bullo di Franco Tagliati 39
L'unico vero amico 41

43 Recensioni

Adalpina Fabra Bignardelli e Danilo Tacchino (44); Clotilde Cardella e Gabriella Maggio (45) Mario Bello (46) Lucia Porracciolo (48) Giuseppe Pappalardo (49)

Poesie

Massimo Spelta (8) Franco Casadei e Giuseppe Dell'Anna (9); Maria Teresa Felletti, Aldo Di Gioia, Franco Tagliati e Angela Palmieri (15); Patrizia Riello Pera, Giovanni Reverso, Osvaldo de Rose, Antonella Padalino, Giuseppe Dell'Anna, Claudio Perillo (17); Rosanna Murzi, Alessia Zara e Maria Salemi (24) Antonella Padalino, Patrizia Riello Pera e Gabriella Maggio (25); Calogero Cangelosi (34)

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XXI – N. 86 – Inverno 2023

Editore: Carta e Penna APS Torino

Via Susa 37

10138 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

www.cartapenna.it

cartapenna@cartapenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina un' immagine generata dall'AI su discord.com digitando le parole: la bellezza e l'AI salveranno il mondo?

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagio o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Ritratti e altri versi

di Francesco Politano

ISBN: 978-88-6932-296-9 Prezzo: 15,00 € -

In questa nuova raccolta, *Ritratti e altri versi*, con un linguaggio chiaro ed essenziale (anche nei dettagli), il poeta ci offre ritratti di animali, cose e soprattutto persone (pure familiari), che spaziano da un microcosmo calabrese fino ai confini del mondo. Inoltre, riflettendo sul senso del tempo, egli vi abbina i temi della memoria e dell'attesa, in un'atmosfera gioiosa o a volte intrisa di malinconia.

Con ansia gioiosa

Con ansia gioiosa
il bambino al volo
cattura un cappellino rosa
del giro centouno d'Italia.

Il nero bimbo amanteano

Ha occhi vispi e un viso bello
il nero bimbo amanteano
che in braccio alla mamma africana
a messa ci guarda curioso.

Colori

di Renata Bassino

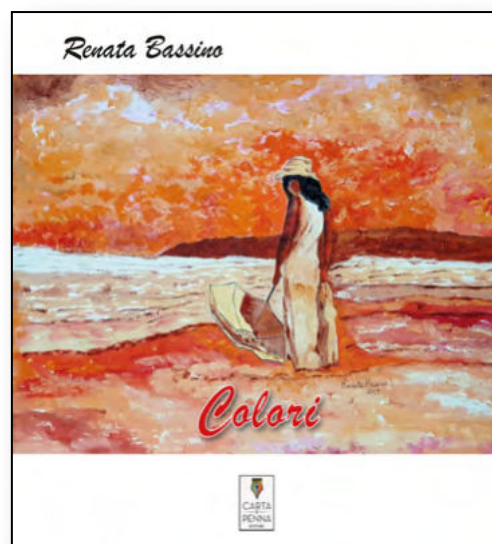
ISBN: 978-88-6932-292-1 Prezzo: 15,00 € - Poesie e dipinti

Un libro di poesie e quadri dell'autrice Renata Bassino, appassionata di pittura fin da piccola, ha iniziato a dipingere a china e a carboncino con un breve intervallo per pittura su ceramica.

I pittori impressionisti hanno avuto un ruolo fondamentale nella sua maturazione artistica: ha iniziato ad amare in modo totale la pittura ad olio.

L'amore per la pittura è parallelo al suo amore per la letteratura. Poesie, favole per bambini e racconti thriller sono le sue grandi passioni.

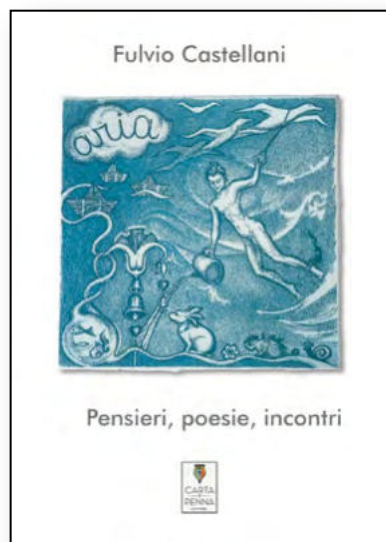
Ha pubblicato: a maggio 2016 *Camilla racconta*, brevi racconti per i sogni dei più piccoli; a luglio 2018 *A te* raccolta di dipinti e poesie. Ha partecipato alle seguenti mostre: Arte Carnevale marzo 2019; Vallo arte ottobre 2019. Ha partecipato ai concorsi: La vita ai tempi del Coronavirus UNITRE Nazionale 2021, classificandosi tra i vincitori; al 5° Concorso Letterario Nazionale Amilcare Solferini 2021 con Menzione d'Onore e al 6° Concorso Letterario Nazionale Amilcare Solferini 2022 con Menzione d'Onore.



Pensieri, poesie, incontri

di Fulvio Castellani

ISBN: 978-88-6932-295-2 - Prezzo: 10,00 €



Le "Motivazioni" dell'autore: Quando il tempo a disposizione va esaurendosi (e un tanto vale per il mio Io prensile e duttile com'è da sempre stato) mi è parso opportuno rileggere quanto sono riuscito a mettere assieme e, avendo voluto scovare altri sbocchi di poesia e di momenti meditativi regalatemi dalla lettura di altri autori, noti e meno noti, ecco che ha preso forma (almeno me lo auguro) questo nuovo (e credo ultimo) lavoro. Non mi è stato facile scovare nel mio Io momenti di sogno e di una certa curiosità, pensieri estrapolati leggendo pagine e pagine di giornali, di riviste, di opere di poesia, di narrativa...

Comunque sia ci ho provato con il consueto entusiasmo e amore per la cultura. Che ci sia riuscito o meno non lo so. Di certo mi piace ringraziare quanti hanno avuto una qualche fiducia in me e lo faccio con immenso piacere, perché trovare degli amici di penna e cultori della poesia e della letteratura è estremamente gratificante. E non solo. Probabilmente questo libro sarà anche l'ultimo da me messo assieme. In ogni caso non posso esimermi dal ringraziare quanti hanno inteso stringermi la mano anche nei momenti di maggiore difficoltà...



Quattro Chiacchiere col Direttore



Carissima Donatella, sono giorni di dolore per l'escalation di guerre e persecuzioni. Oltre all'oltraggio verso la terra Ucraina ora vi è, come sappiamo, anche la guerra tra Israele e palestinesi di Hamas.

È triste constatare come la guerra non abbia sentimenti, non abbia "pietas". Ancor più mi rattrista pensare che un popolo, come quello israeliano, che ha subito violenza e sterminio, ora si accanisca sulla popolazione inerme della striscia di Gaza, su bambini e ospedali pur di stanare il suo nemico...

Confidando in azioni di cooperazione, di Diplomazia e sentimenti di pace (mentre ti scrivo stanno finalmente avvenendo scambi di prigionieri tra Israele ed Hamas), auguro a te, ai lettori e autori tutti, serene festività e un buon inizio di nuovo Anno 2024!

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Ringrazio Giuseppe per gli spunti di riflessione che puntualmente segnala nei suoi scritti.

A tal proposito cito una frase attribuita a Golda Meir, ex Primo ministro di Israele che si presta a interpretazioni ampie e variegata, specialmente dopo le dichiarazioni di Benjamin Netanyahu:

"La pace arriverà quando gli arabi ameranno più i loro bambini di quanto odino noi."

... e chiudo qui un discorso troppo complesso da affrontare con "chiacchiere da bar" che alcuni mass-media ci regalano quotidianamente.

Segnalo delle *errata corrige*: il nome dell'autrice Rosa Maria Mistretta a pagina 12 e 15 del numero 85, Autunno 2023, è stato storpiato; nell'articolo di Matilde Cisognetti a pagina 28, la scrittrice Grazia Deledda, era sarda e non siciliana come erroneamente trascritto.

Con l'inizio del nuovo anno sicuramente abbiamo fatto molti propositi e auguro a tutti di poter portare a compimento quello che ci potrà rendere sereni e darci soddisfazione.

La fine di un anno, d'altra parte, porta a dei bilanci che, nel caso di Carta e Penna sono, per certi versi, non proprio del tutto positivi.

Il numero degli associati sta diminuendo, la crisi *di sistema* dovuta al Covid ha ridotto di molto anche la possibilità economica generale e le prime spese che si tagliano sono quelle di cui si può fare a meno, anche se riguardano attività che piacciono e gratificano.

Ecco la diminuzione dei partecipanti ai concorsi, la realizzazione di libri, l'adesione ad attività che piacciono ma... costano. Mi auguro che questa congiuntura possa presto essere superata e faccio mio un pensiero espresso da un nostro amico: se ogni associato facesse conoscere (e associare) un amico o un familiare, nel giro di poco il numero dei soci sarebbe raddoppiato.

Alcuni lo fanno già e li ringrazio sentitamente!

Come ringrazio chi apprezza il nostro giornale e continua a seguirci in qualità di socio lettore, dimostrando in tal modo di trovare interessanti i testi che voi

tutti proponete. Grazie, quindi, alle nostre affezionate *penne* e un invito a quanti finora non hanno ancora pubblicato un articolo o una recensione: non siate timidi... condividete anche soltanto un vostro pensiero, è importante per un confronto costruttivo tra persone che amano scrivere.

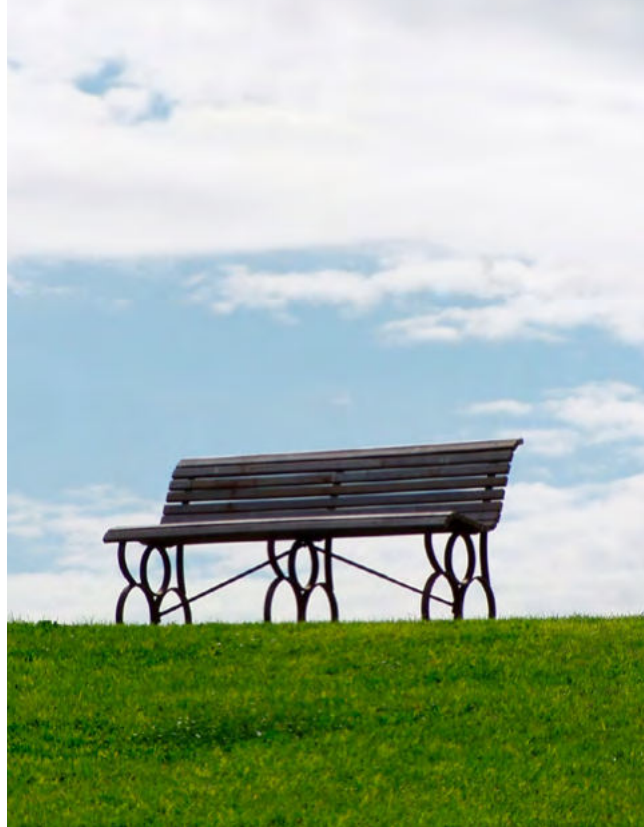
Vi ricordo che potete inoltrare il materiale da pubblicare anche con l'applicazione WhatsApp, al numero 339 25 43 034 oltreché alla mail

cartaepenna@cartaepenna.it;
la corrispondenza cartacea a

Carta e Penna
Via Susa 37
10138 - Torino

Con i migliori auguri di Buon 2024 e buona scrittura,
Vi saluto cordialmente.

Donatella Garitta



Quattro chiacchiere tra Autori



Byoblu, la tv dei cittadini

Massimo Orlati (TO)

Vorrei segnalare, nel marasma dei mezzi d'informazione generalisti del pensiero unico politicamente corretto ed eticamente corrotto, una rete televisiva nata pochi anni or sono, la quale riesce a dare un'informazione veritiera e corretta.

Sul canale 262 del digitale terrestre, accessibile a tutti, è presente **BYOBLU - La TV dei cittadini**, che trasmette le notizie senza la sfacciata spettacolarizzazione

che caratterizza l'odierno mondo mediatico.

Ciò che mi ha immediatamente colpito, seguendo i suoi programmi, è la totale assenza di fastidiosi e continui battimani da parte del pubblico e soprattutto il fatto non trascurabile che ogni interlocutore riesce ad esprimere tranquillamente il proprio pensiero fino alla fine, senza essere ripetutamente interrotto ogni trenta secondi.

Nel caos mediatico creato ad arte dai cosiddetti *"Professionisti dell'informazione"*, una piacevole oasi di cultura, tanto difficile da trovare in questo mondo alla rovescia dove conta solamente l'apparenza e in cui gli spettatori vengono ipnotizzati quotidianamente, diventando così automi inconsapevoli, obbedienti al *"Grande Fratello"*.

Riflessioni sulla ricorrenza del 2 novembre

Maria Rizzotti (TO)

Recarsi al Camposanto nella ricorrenza del 2 novembre, giorno dedicato alla memoria dei nostri cari defunti, è non solo un dovere nei confronti di coloro che ci hanno già lasciati, ma può altresì rivelarsi una visita molto gratificante per il visitatore.

Sì, perché quando si entra in quel posto in tale occasione, colpisce molto piacevolmente il colpo d'occhio d'insieme. un vero trionfo di fiori di tutte

le specie e di tutti i colori, tanto che si potrebbe pensare di essere in visita ad una esposizione di floricoltura, più che ad un Cimitero.

Effettivamente, tale visione allietta certamente la vista (le bellezze della natura sono un vero balsamo per il nostro spirito), anche se in contrasto con la mestizia che dovrebbero esprimere i volti dei visitatori, la cui presenza è dovuta al bisogno di

esternare la vicinanza e l'affettuoso ricordo per i nostri cari, che ci hanno preceduti in quella dimora.

Comunque, l'effetto piacevole rappresentato da quella varietà di fiori e di colori serve, non solo ad allietare la vista, ma contribuisce anche a rendere più lieve il sentimento di tristezza che gravava sul cuore, al momento dell'entrata, e a rendere persino il rientro a casa più sereno.

Maria Assunta Oddi finalista al Concorso Internazionale "Giovanni Bertacchi"

Si è svolta nella giornata di venerdì 10 novembre, nella solenne Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, presso il Senato della Repubblica, la cerimonia di premiazione del Concorso Internazionale "Giovanni Bertacchi". Fra i finalisti è stata premiata la scrittrice dei Marsi Maria Assunta Oddi con una poesia dedicata alla libertà.

Il prestigioso evento, titolato

"Giovanni Bertacchi: la poesia dell'anima tra lingue locali, confini e libertà", in diretta streaming sul sito webtv.senato.it e sul canale YouTube del Senato, ha rappresentato un momento fondamentale per gli amanti della letteratura in Italia e oltre i suoi confini, per la capacità di unire lingue e culture diverse con i valori universali della scrittura creativa.

Ala manifestazione romana, organizzata dal Progetto Alfa ODV e da Italia Nostra, ha visto la presenza di illustri ospiti, tra cui la senatrice Tatjana Rojc, membro della commissione europea per la tutela dei diritti umani, il noto critico Manuel Cohen, esperto di lingua neodialettale, Andreina Trusgnach, poetessa della minoranza slovena, il Segretario Generale

di Italia Nostra, arch. Michele Campisi, Massimiliano Greco, Direttore del Premio, Antonio Muracca, Presidente Regionale di Italia Nostra nonché Antonella Caroli Presidente Nazionale.

Particolarmente commovente il racconto della blogger Alessia Piperno autrice del libro "Azadi!" (Libertà!) sulla drammatica esperienza di prigionia a Tehran a sostegno dei diritti umani delle

donne in Iran. Congratulazioni alla scrittrice marsicana Maria Assunta Oddi che fa del suo impegno letterario anelito in un domani limpido di pace e libertà per le generazioni che verranno.

Anna Lisa Valente ci ricorda altre importanti date:

1959 - 2024 Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo che ha dato seguito alla proclamazione della Giornata per i diritti dell'infanzia - 65 anni

1954 - 2024 Nascita delle Trasmissioni Radiofoniche 70 Anni fa il 3.1.54 Fulvia Colombo annunciava: "La RAI Radio Televisione Italiana inizia oggi il suo regolare servizio di trasmissioni televisive".

1924 - 2024 il 3 giugno, moriva lo scrittore Franz Kafka "La metamorfosi" 100 anni

1904 - 2024 Gregory Bateson, antropologo e sociologo britannico, introduceva il concetto "Tutto è connesso". - dalla nascita 120 Anni.

1884 - 2024 L'attività del Gelato Pepino di Torino compie 140 Anni

1874 - 2024 si costituisce la Biblioteca Civica di Torino patrimonio culturale 150 Anni fa

1304 - 2024 Francesco Petrarca, poeta e scrittore precursore dell'Umanesimo, con la sua opera il Canzoniere: dalla nascita, 720 Anni

1254 - 2024 Marco Polo, viaggiatore e scrittore lungo la Via della Seta raggiunse la Cina: autore de: il Milione, dettagliato resoconto della sua avventura. dalla nascita 770 Anni

Luigi Pirandello, a 150 anni dalla sua nascita



Una nuova vita

La mia esistenza
 é caduta in disgrazia,
 fatta di grida, insulti,
 occhi pesti e disprezzo.
 Parassita,
 che ti accanisci sul mio corpo,
 aguzzino,
 che annienti i miei pensieri,
 é finito il tempo
 delle lacrime.
 Il silenzio
 è mio nemico,
 ma la vita è una sola
 e da qualche parte,
 c'è un sorriso
 che mi aspetta.

Massimo Spelta

Giornata internazionale contro
 la violenza sulle donne.

Quella suora coi capelli grigi

Franco Casadei (FC)

Buia ormai la breve giornata di dicembre,
quella suora dai capelli grigi,
sessantatre anni, pedalava in fretta.
Stava, come ogni sera, portando la cena
a un senzatetto sotto un ponte di Milano.
Un'auto sul ponte la travolge,
all'ospedale all'arrivo giunge senza vita.

La si vedeva nei giorni di mercato,
all'ora in cui gli ambulanti se ne vanno,
intenta a raccattare la frutta passa
per darla a chi aveva fame per davvero.

Visitava malati, persone sole.
Compariva e veloce se ne andava:
troppo corte le giornate, per tutto il suo daffare.

L'unica foto recuperata dai giornali
risale alla sua giovinezza:
in Africa per diciotto anni, in Burundi,
una suorina con la faccia da ragazza.

Tornata a Milano: famiglie sfrattate,
clochards, immigrati senza nome.
La riconoscevano gli ambulanti
quando arrivava a domandare gli scarti
per gli scartati che si portava in cuore.

Pedalava dunque, all'alba della vecchiaia
a pochi giorni dal Natale, immersa nei pensieri.
Poi l'urto violento, era giunta l'ora.
Già aveva dato tutto e quella sua vita,
già tutta spesa, a Dio bastava.

*Poesia vincitrice del Concorso
"Autori al vento" 2023
Tagliolo Monferrato (AL)
Il tema del Concorso: L'ALTRO*

Il Salotto degli Autori
Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Lasciatemi la speranza

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Mi rannicchio su me stessa
triste e pensierosa...
Molti bambini
stan soffrendo
per guerre e persecuzioni.
Il dolore e la pena
non fermano i carnefici.
Solo il pianto rimane
a difesa dell'orrore
e delle morti...
Mi rannicchio
e chiudo gli occhi
con la speranza
che qualcuno salvi
i più piccoli indifesi,
con la speranza
di abbracciare ancora
tutti i miei amici,
con la speranza
che domani
sia un giorno migliore...

*(Ispirazione tratta dalla Copertina
N°85 di questa Rivista, foto di Ales-
sandra Carrea)*

Bruna Murgia, insegnante, scrittrice, Cavaliere della Repubblica Italiana

Tratto da tottusinpari.it - di Massimiliano Perlato

A Brunna Murgia, insegnante e scrittrice – che ha ricevuto il 2 giugno 2023, presso l’Aula Magna della Scuola di Applicazione dell’Esercito di Torino, l’onorificenza di “Cavaliere al merito della Repubblica italiana”, conferitale dal Presidente della Repubblica con decreto del 22 dicembre 2022 – chiediamo innanzitutto di precisarci i suoi essenziali dati biografici.

«Sono nata nel 1961 a Sant’Anna Arresi (prov. Sud Sardegna), dall’età di 7 anni ho vissuto con la mia famiglia a Teulada, fino a quando, a 19 anni, mi sono trasferita a Torino dove ho lavorato per oltre 17 anni, presso lo studio legale di un noto penalista. Anche lavorando ho continuato a studiare. Conseguito il diploma quinquennale Magistrale, mi sono iscritta alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino. Al terzo anno ho dovuto lasciare: la famiglia e il lavoro avevano la priorità. Ma non ho rinunciato agli studi: il mio obiettivo era quello di ampliare le mie conoscenze e formarmi per il futuro che io intravedevo nell’insegnamento. Ho conseguito la specializzazione biennale per la didattica speciale nel corso inserito presso la Facoltà di Psicologia di Torino e, successivamente, ho conseguito l’idoneità all’insegnamento nella scuola primaria presso la Facoltà di Scienze della Formazione Primaria di Torino».

Quando hai potuto cominciare a mettere a frutto dentro la scuola tutte queste specializzazioni acquisite nel campo della didattica?

«Nel 1999 ho cominciato a lavorare per il Comune di Torino come insegnante di sostegno nei diversi gradi di scuola. Nel 2001 sono entrata nella scuola primaria statale come docente di sostegno. Insegnare è un servizio alla persona e io ho scelto di dedicarmi alle persone speciali. La scuola è luogo di incontro e di formazione continua, ma non le basta: appassionata di storia contemporanea, ho cominciato a lavorare con i ragazzi fuori dell’orario di servizio, in modo del tutto gratuito, per sensibilizzare le nuove generazioni alla conoscenza della Shoah».

Nonostante tutto questo impegnativo servizio in ambito scolastico non hai smesso di dedicarti ad altri corsi di studi.

«Sì, presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Torino ho conseguito la laurea triennale con la tesi su “Il monotelismo nel dramma del VII secolo” e, successivamente il baccalaureato in Sacra Teologia cum laude, presso la Facoltà di Teologia sezione di Torino con la tesi “Simbolo, simboli e ritualità. L’uso dei simboli e possibili comprensioni nel contesto sociale contemporaneo”. Nel contempo, nella stessa Facoltà, tra i due percorsi universitari, ho conseguito il master in Comunicazione Sociale con l’elaborato finale “Conoscere la nuova legge sul cyber-bullismo, la responsabilità dei comunicatori”.

Continuando a lavorare ininterrottamente nella scuola, nella medesima Facoltà ho studiato il

greco e l’ebraico per acquisirne una competenza elementare che mi ha consentito di leggere e tradurre brevi testi della Sacra Scrittura.

Inoltre, convinta che una Terra può essere amata nella misura in cui la si conosce, e che, per conoscere quella Terra, bisogna apprenderne la lingua, usi e costumi (mores), ho cominciato a insegnare italiano agli stranieri e, nel contempo, fuori orario di servizio, lo insegno gratuitamente nel tempo che mi rimane».

Sappiamo che hai trovato anche il tempo e il modo di scrivere alcuni libri. Ci puoi ricordare i titoli e gli argomenti che hai trattato?

«Ho scritto diversi libri a sfondo storico e sociale: “Ombre di pietra”, sui cambiamenti sociali agli occhi di un’adolescente, che osserva l’evoluzione del contesto quotidiano in cui vive, la malattia, la forza dell’amore, i segni che la droga lascia sul corpo dei giovani; “I fiori della libertà”, la voce di un uomo e della sua famiglia trova rifugio in Svizzera e sfugge alle persecuzioni razziali, la fanciullezza rubata e la gratitudine di essere salvo lo accompagnerà per tutta la vita; “Mille lire”, che riporta all’attenzione dei lettori l’esproprio dei terreni in cui sorge il Campo di addestramento militare di Teulada, l’inganno di una riforma agraria promessa e disattesa, voci nel vento di quella Terra; “Nascondigli”, talvolta sono luoghi fisici, altre volte sono quelli dell’anima in cui i protagonisti cercano e trovano ristoro dagli affanni del

vivere; “Soli accompagnati”, la risposta che i protagonisti danno ai cambiamenti che il tempo definisce nel corpo e nella mente di ognuno di noi, una visione sulla disabilità; una raccolta di poesie “Gocce”.

Ho partecipato a diversi premi letterari a sfondo benefico con ricaduta sulle persone e situazioni speciali. Con la poesia “Lugore” ho vinto la Coppa “Giuseppe Sechi – Il Messaggero Sardo” – 52a edizione del Premio Ozieri».

Sappiamo che hai collaborato con i Circoli della F.A.S.I. (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia) in iniziative tese a divulgazione la cultura italiana e sarda. Quale è il tuo giudizio su queste esperienze?

«Presso i Circoli F.A.S.I., ho presentato libri e discusso di varie tematiche socio-culturali a fianco di persone da cui ho tratto arricchimento, stimoli e conoscenze.

In questa occasione desidero ricordare l'attenzione dimostratami da Massimiliano Perlato, giornalista e scrittore, coordinatore del Blog/Giornale “Tottus In Pari”; l'affetto di tutti gli amici e le amiche del Circolo “Gennargentu” di Nichelino; del Circolo “Quattro Mori” di Rivoli; del Circolo “Sa Rundine” di Bollenigo; del Circolo “Domo Nostra” di Cesano Boscone. Ricordo anche altri amici: Paolo Pulina, storico, letterato, poeta, autore di libri e giornalista, che si occupa instancabilmente e con sapienza della divulgazione della cultura italiana e sarda; Luisa dell'Associazione “Nosu impari”, instancabile, appassionata di teatro e di musica, di balli e di antichi mestieri; Claudio Moica, poeta, scrittore e giornalista; Elisabetta e Guido che, nel mese di agosto

del 2011, hanno realizzato una serata a tema per il Comune di Sant'Anna Arresi, in località Porto Pino (in una cornice magica, tra is furriadroxus antigus, ho reso omaggio ai luoghi natii dei miei cari e alla mia gente e ho presentato il mio libro “Mille lire”».

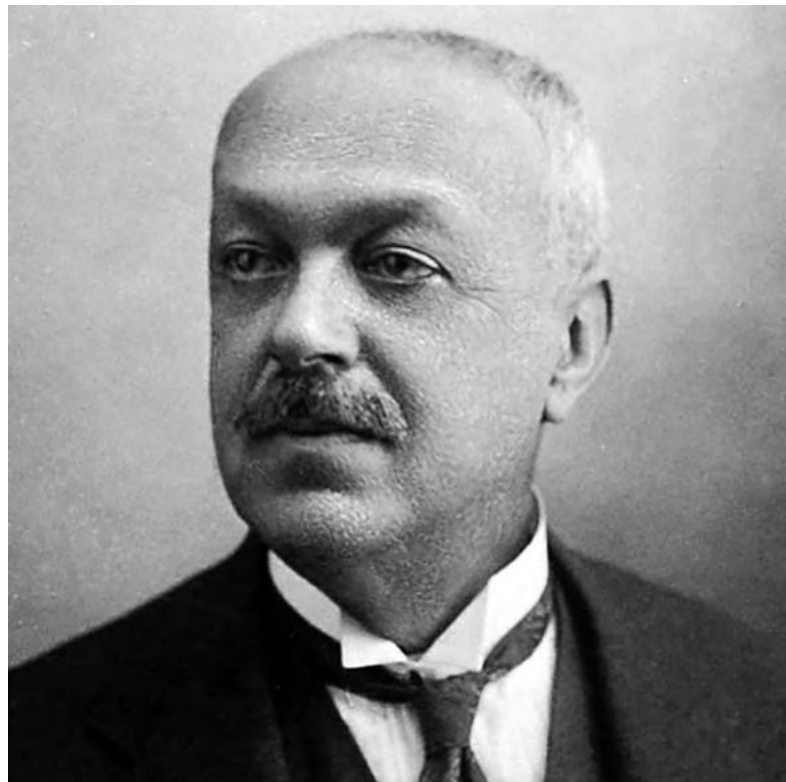
Cosa provi nel ricevere l'onorificenza di “Cavaliere al merito della Repubblica italiana” che testimonia l'apprezzamento ufficiale, da parte della massima Istituzione nazionale, dei tuoi impegni sociali e culturali?
«Nelle risposte che ho dato si incontrano e si confrontano tanti

ricordi ed emozioni, che hanno segnato profondamente la mia vita nella ricerca del senso. L'insieme degli avvenimenti, di cui sono stata protagonista, mi consente di affermare che: io so chi sono perché so da dove vengo e per questo so dove sto andando. Non mi è possibile spiegare meglio ciò che ho provato e che provo (ancora incredula), rispetto al riconoscimento che mi verrà attribuito.

Mi rassicuro rivolgendo un pensiero speciale a mia madre *faro* della mia esistenza, a mio marito e alla mia famiglia».



S



Storia della letteratura

Il futurismo e il nuovo teatro

Carlo Alberto Calcagno (GE)



Questo movimento si pone contro il dannunzianesimo, contro i valori democratico-egualitari e in posizioni di rifiuto del presente.

Non riguarda soltanto la letteratura ma anche altre forme di arte e addirittura tende a modificare lo stesso modo di vivere degli Italiani.

Ci sono più manifesti della poetica futurista (per ogni arte) ma il più famoso è sicuramente quello di Marinetti (1876-1944) pubblicato su *Le Figaro* nel 1909. I futuristi innanzitutto simpatizzano per il dinamismo¹ la rapida industrializzazione e quindi per la macchina, per i grandi complessi industriali e per le grandi masse operaie, per le città moderne (metropoli), per le automobili (e soprattutto per la velocità, nuovo mito).

In questo atteggiamento i futuristi si dimostrano più moderni dei crepuscolari e di D'Annunzio che invece tendevano a fuggire dal reale, con le piccole cose e l'estetismo.

L'accettazione della industrializzazione è però acritica; porta a valorizzare gli elementi fondamentali del capitalismo, a fondare una nuova etica fatta di aggressività (lo schiaffo ed il pugno divengono da slogan metaforici a mezzi di lotta politica), della competitività e quindi di esaltazione della guerra (i futuristi sono convinti interventisti prima e convinti fascisti dopo; la guerra per loro è la sola igiene del mondo: Marinetti scriverà anche un poema sulla conquista della Libia).

Dal punto di vista letterario è facile individuare il loro pro-

1 La vita moderna per i futuristi è l'espressione più aderente del dinamismo universale.

gramma (diverso si fa invece il discorso in campo politico²):

a) programma negativo: il futurismo è contro l'arte del passato fatta di languori sentimentali³ e di freddo ossequio a tradizioni mummificate (da qui esortazioni come: "Uccidete il chiaro di luna! Date fuoco agli scaffali delle biblioteche" oppure "Vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari");

b) programma positivo:

1) distruzione della sintassi e parole in libertà: un mondo dominato dalla rapidità a tutti i livelli (anche della comunicazione) non può perdersi nei meandri della sintassi che ancora impone una certa gerarchia tra principale e subordinata ("Occorrerà far saltare il tubo del periodo, le valvole della punteggiatura")

2) immaginazione senza fili: libertà assoluta di immagini e di analogie, espresse con parole non legate tra loro da punteggiatura o legami sintattici oppure con ideogrammi; utilizzazione del verbo all'infinito per indicare simultaneità delle immagini, simultaneità di cui si sente l'esigenza anche nell'ambito della pittura.

A Marinetti e ai suoi primi compagni cui si devono i manifesti tecnici delle varie arti (Boccioni, Carrà e Balla per la pittura, Balilla e Pratella per la musica, Settimelli per il teatro) si uniro-

2 Dove troviamo posizioni tra loro divergenti: si passa infatti dall'anarchismo, dall'anticlericalismo viscerale, dall'esaltazione delle lotte proletarie al nazionalismo e all'antisocialismo.

3 A ciò si lega il disprezzo della donna concepita in termini romantici.

no Papini, Palazzeschi, Govoni, Folgore e numerosi altri.

Di Marinetti⁴ che prima di lanciare il futurismo italiano aveva cercato di diffondere quello europeo (con la rivista poesia) vanno ricordati i numerosi manifesti: il *Manifesto del Futurismo* del 1909, il *Manifesto tecnico della letteratura futurista* del 1912, *Zang tumb tumb* (1914) ispirato alla battaglia-assedio di Adrianopoli; il romanzo *Mafarka il futurista*; manuali come *"La cucina futurista"* o *"Come si seducono le donne"*; celebrazioni come *"Poema africano"* del 1937 e *"Canto eroi e macchine alla guerra mussoliniana"* del 1942. Le liriche più interessanti tra i futuristi sono però scritte dal Palazzeschi.

Il futurismo fu più fecondo nella pittura: in un'Europa che stava conoscendo il cubismo e l'espressionismo, l'Italia tentò un reinserimento appunto con il futurismo; lo fece con molto entusiasmo ma con un certo provincialismo, perché non partì da una seria critica della tradizione. Nel *Manifesto tecnico della pittura futurista* del 1910 si parla di un linguaggio pittorico che deve dare un'interpretazione dinamica della realtà; la luce e il movimento trasformano continuamente i soggetti, per questo si afferma che la materia ha una certa energia.

Tale intuizione pertiene a Umberto Boccioni (1882-1916) che reinterpretò il divisionismo francese in una chiave più moderna. In altre parole, non esiste l'oggetto statico in un universo dinamico ma l'oggetto diviene una prova della dinamicità dell'universo.

In questo senso Boccioni si op-

4 Nato ad Alessandria d'Egitto nel 1876 e morto nel 1947.

pone al cubismo che ha una concezione statica, ed afferma che l'impressionismo va superato e reinterpretato ma non ripudiato. In conclusione, ed in generale però possiamo affermare che il futurismo non si riconosce dalle sue opere come altri movimenti (surrealismo, dadaismo): esso fu soltanto una protesta dal punto di vista artistico. Però aprì la strada alla nuova letteratura demolendo i moduli, le forme, le istituzioni della poesia tradizionale: certe affermazioni di Marinetti divulgano in Italia le ultime concezioni della poesia francese e costituiscono le premesse di quella valorizzazione del rapporto analogico che avrà tanta parte nel movimento ermetico.

Tale movimento s'inquadra nell'irrazionalismo che è proprio dei tempi: ci si ritrova Nietzsche per quanto riguarda il senso agonistico del vivere e Bergson per quanto riguarda la valorizzazione del processo di conoscenza intuizionistiche che va all'essenza delle cose ripudiando l'itinerario logico e razionale.

Il futurismo accoglie poi, pur rifiutando le complicazioni mitologiche decadentistiche, il senso della vita del D'Annunzio, la sua esaltazione della vitalità ferina, del rischio e del bel gesto; tutti elementi che però si trasformano in un vitalismo rozzo e grossolano.

In sostanza i futuristi sono rivoluzionari poco consapevoli (a differenza di quelli russi di cui il massimo esponente è Majakovskij): la disponibilità all'avventura, alla protesta, al nuovo fu quasi sempre una disponibilità sprovveduta.

E finirono con lo scambiare le forze vecchie per forze nuove (esaltando il capitalismo e la

violenza contribuirono in realtà all'avvento di una restaurazione reazionaria).

Il teatro nel '900 si rinnova non soltanto sotto il profilo del testo letterario, ma per quanto concerne lo spettacolo teatrale nella sua totalità, ed il rapporto tra spettacolo e pubblico.

Ai primi del '900 andava di moda il dramma borghese ove si dibattevano temi di attualità, temi reali.

Con Pirandello e Bertold Brecht rimane il rapporto con il reale, ma si lascia spazio all'interpretazione soggettiva della realtà oppure la realtà si carica di significati simbolici.

Pirandello cerca di cogliere gli aspetti paradossali della realtà; i suoi personaggi non accettano di vivere secondo la morale tradizionale e le convenzioni e le sottopongono ad una critica basata su una logica implacabile; tale critica è tesa a dimostrare la condizione di solitudine e di disorientamento dell'uomo d'oggi. Bertold Brecht affida al teatro il compito di forte polemica contro il nazismo e contro le forme di sfruttamento e di ingiustizia tipiche dell'economia capitalistica. Con l'opera di questi due grandi drammaturghi il teatro cessa di essere spettacolo di intrattenimento per divenire occasione di riflessione e di presa di coscienza. Questo nuovo teatro è destinato ad un pubblico più colto ed esigente.

È nato!

Osvaldo de Rose

Nella notte buia e profonda,
appare una Stella Cometa.
Le creature della Terra
Férmansi a mirarla, stupiti.
I tre Re Magi dall'Oriente
La seguono sapientemente
Sui loro cammelli agili

La stella si ferma a Betlemme,
scende sull'umile capanna
s'irradia il cielo di luce stellare.
Un Angelo suona la tuba,
volando, e chiama a raccolta
le schiere celesti degli Angeli:
Cherubini e Serafini
Che lo seguono subito a ruota

I Pastori han visto la stella,
hanno udito la tromba divina...:
radunan le greggi e gli armenti,
scendono dalle irte alture,
formano una processione
e portano in braccio e sul collo
un innocente agnellino in dono

La Grotta era illuminata.
Sulla paglia sparsa per terra,
sono inginocchiati in preghiera,
San Giuseppe e Maria Vergine,
distesi sono il bue e l'asino
che riscaldano col loro fiato
il Bambino benedicente

Tutta la folla si prostra e prega,
così resta in adorazione.
Scompare il buio è piena luce
all'esterno, e nei cuori,
nella mente di tutti gli esseri.
Scompare egoismo e tristezza,
dolce tepore il cuore penetra
s'obliano inganni ed affanni

Un impulso avvicina gli uni
e gli altri in un forte abbraccio,
in un sorriso di perdono,
d'amore in un'intesa tacita.
Il bambinello ha portato Pace
con il suo sorriso placido,
instaura il Regno della Gioia,
il paradiso dell'Amore

Belvedere 12 Dicembre 2014

È l'alba

Maria Teresa Felletti (TO)

È l'alba
meravigliosa e tranquilla
come un bimbo appena sveglio.

Guardo i miei figli
e penso con gioia
al nuovo giorno che sta sorgendo.

Grande è l'universo
ma più grande
è il mio amore per voi
figli miei.

1970

*Tratta dalla silloge
Emozioni e parole*

Un monito per la pace

Aldo Di Gioia (TO)

Muri caduti nel cuore dell'Europa
chiedeste tante lacrime
in epoche lontane.
Non rialzate
ed evitate i morti
di domani.
Non più massacri
e guerre fratricide,
ma rimanete esempio
della pace
e all'umanità
portate luce.

Novecento

Franco Tagliati (RE)

Vengo da una campagna del dopoguerra
vengo dal ruvido silenzio
di una famiglia di contadini
bagnata dal respiro del Po
Dalle pagine mute di questa pianura
che ancor oggi mi incanta
con le sue trame multicolori
dove poesia è l'intatto vigore delle origini
nella sontuosa nudità del giorno
Sono cresciuto tra campi di grano
filari di vite acqua di vento
fremite di pioppi e volo di rondini
in quell'azzurro non solo di cielo
ma in quel sapersi amare con rispetto
e crescere con i sogni che esistono
La speranza la magia di una carezza
di un sorriso disinteressato
per accendere l'anima di qualsiasi uomo
e non sentirsi più solo
di questa seconda metà del novecento
Mi mancano le ore di sogni e dei teneri amori
che non trovo più in questo tempo
fatto di ortiche e di rancori
dove primeggia il fiato greve del dolore.

Luna

Angela Palmieri (TO)

Quando il notturno cielo
il mio sguardo richiama,
spesso vedo te, o Luna,
attraente e misteriosa.

Lontana quando in parte
discreta ti nascondi,
eppur vicina e grande
se la tua faccia scopri.

Tra miriadi di stelle
nel blu profondo appari;
puoi dirmi quale sia
il senso del tuo esistere?

Vuoi forse rischiarare
le tenebre paurose
o riempir quel grande vuoto
che Terra e Sol separa?

O vuoi semplicemente
irrompere in Poesia,
intrigante tessitrice
d'amori e di passioni?

Povero

Patrizia Riello Pera

Povero colui che ha perso i suoi valori
 Povero colui che non li ha mai avuti
 Povero colui che non gli dà importanza
 Povero colui che non li riconosce
 Povero colui che li disprezza
 Povero colui che non li comprende
 Povero colui che non ama gli animali
 Perché loro hanno valori che lui non sa vedere.

La chiave della vita

Giovanni Reverso (TO)

Tutti abbiamo, possediamo la chiave della vita. È una chiave che ha infinite forme e può presentarsi costruita con qualsiasi materia. L'uso di questa chiave è anch'esso molto diverso e necessariamente molto complesso e variegato di procedure e metodi. Intanto dove la mettiamo, dove ce l'abbiamo questa chiave così importante che ci permette di aprire tutte le porte? La chiave della vita dà inizio a tutte le nostre azioni, buone e purtroppo anche di quelle cattive che non vorremmo e non dovremmo mai fare né pensare. A seconda del materiale di costruzione, la chiave può presentarsi fragile e perciò facilmente spezzabile, o durissima persistente quindi uso duraturo. La chiave fragile può scomporsi ma ricostruirsi e riadattarsi a successive porte da aprirsi. Il suo saper riadattarsi è molto importante perché risolve questioni vitali non indifferenti. Non risolvendole si può morire perché la porta non si apre e il soffio della vita che la chiave porta con sé svanisce, finisce. Finisce perché la chiave ha finito di funzionare. Se la chiave è molto robusta, la durata vitale della stessa allunga la vita, può allungarla bene ma anche in male. E se la vita avesse due chiavi? Rotta una, ce ne fosse una di riserva? Può succedere? Si può solo pensarlo. LA CHIAVE DELLA VITA: è una sola? Difficile capirlo e anche di scoprirlo, le porte umane si aprono con una chiave sola.

Fiori nel fango

Osvaldo de Rose

Addio,
 fiori sbocciati nel fango
 della vita,
 da me caramente vezzeggiati
 e curati.
 Vi debbo distruggere...!
 Quanti ricordi voi racchiudete,
 quanti palpiti emanate!
 Per me rappresentate
 Tutta una vita.
 In voi si raffigura
 la mia povera esistenza.
 Debbo distruggervi...,
 e con voi distruggo me stesso.
 Anche i ricordi mi sono negati.
 Ma finché batterà
 questo misero cuore,
 pur se più non vi vedo,
 esso sentirà palpitare
 questo mondo d'affetti
 creato da voi.
 Siete diventati cenere,
 ma dalla cenere emergono
 i vostri volti.
 Voi siete indistruttibili.
 Voi vivrete con me.
 Scenderete nella tomba
 con me.

Casole Bruzio 1979



Una vita in fabbrica

Antonella Padalino (TO)

Assorta nei miei pensieri,
questa sera imploro una stanza
nell'albergo dell'universo.
Mi arrampico su una luna d'argento antico,
dipinta come una macchia
d'inchiostro sul pentagramma del cielo.
Di vento sono diventata, portando con me
le nuvole, stese come panni ad asciugare,
in cerca di calore.
E vado con l'anima,
con i pensieri, le mani e le parole
a frugare alla rinfusa
fra i miei ricordi di bambina...
Ti rivedo padre, giovane operaio FIAT,
con lo zaino del "baracchino" a tracolla,
montare in sella alla tua bici e pedalando,
sparire nel silenzio di quelle strade periferiche.
Le tue mani incallite, graffiate dal tempo e dal ferro,
sapevano donare grandi carezze,
quando, solenne, mi raccontavi
della fatica delle braccia alzate ad avvitare bulloni,
per ore e ore, sotto la catena di montaggio,
o quando raccontavi dei bagni galvanici,
che servivano per riportare
al primitivo splendore i paraurti
delle 500, 600 utilitarie di allora,
o ancora quando, tra i colpi cadenzati
delle presse, tra fumi e scintille,
sono passati giorni, mesi, anni,
a sfidare il tempo della vita
e i pericoli del mestiere.
E poi... le tante lotte di speranza,
per tante braccia ancora alzate,
invocando giustizia per l'umanità oppressa
dallo sfruttamento dei potenti.
Mi sembra di vederti, padre,
con la tua tuta blu, logora di olio e di fatica,
fra i binari luminosi della fabbrica,
dove sfrecciavano i carrelli,
macchinari di un tempo ormai passato.
Adesso che non hai più ansie,
e né affanni, sto con le mani vuote,
a spiare un silenzio di pianto.
Il tempo passa inesorabile,
lasciando tracce di ricordi indelebili
e una grande nostalgia.

Ai bimbi della striscia di Gaza

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Piccoli e indifesi
avvolti da un tragico destino
immolati ad una guerra
incapace di fermarsi.
Voi – senza armi –
siete il fronte
di una bellica superiorità
che legittimo dichiara
sui vostri corpi dover passare
perché sotto di voi
c'è un nemico da annientare...

Sogni stanchi

Claudio Perillo (PR)

Sulle tracce del tempo
cerco il tuo sguardo
con quei tuoi pensieri
e quella voglia matta
di andar vita
- da cosa, poi? -

La vita certo è strana
spesso non ti fa capire
e intanto
passa il tempo
mentre tu
sei lì ad aspettare.

Oggi sei cambiata
e mi dici che
vorresti tornare indietro.
Non hai più vent'anni
e tutto ora ti è
più chiaro.
Ma sei da me lontana
e io non so chi sei;
forse una che ho incontrato
nel mio vagar nel tempo.

Ora nella mia memoria
anche i sogni sono stanchi;
li scorgo nello specchio
anch'essi
con i capelli bianchi...

L'Intelligenza Artificiale ci salverà?

Mario Bello (Roma)

Se si parte dal presupposto che l'Intelligenza Artificiale (A.I.) non ha limiti nel senso che la sua stessa evoluzione spinge gli esperti a sostenere che l'innovazione continua porta a un'esplorazione degli approcci successivi e a risultati sempre più sorprendenti che solo l'immaginazione può concepire, appare evidente che l'A.I. è destinata a superare i limiti di oggi, aprendosi a nuovi orizzonti nei diversi settori dello scibile umano, creando sistemi e macchine in grado di emulare alcune capacità intellettive dell'uomo.

L'obiettivo dell'A.I. è quello di sviluppare modelli e algoritmi che consentano, a macchine e tecnologie utilizzate, di 'apprendere' dai dati acquisiti, di 'ragionare' in base ai dati in possesso, di 'risolvere' una serie di problemi e di 'assumere decisioni' in modo simile all'essere umano. Le tecniche in uso dall'Intelligenza Artificiale prevedono e includono, come si è detto, l'apprendimento 'automatico', attraverso il *machine learning* che è il campo dell'A.I. che si occupa di sviluppare algoritmi e modelli che consentono al computer (avendo acquisito una serie di dati e di esperienze passate) di analizzare i dati, di configurare e creare modelli predittivi o di classificazione, senza avere necessità di istruzioni specifiche per ogni compito.

Una sotto-branca del *machine learning* è il *deep learning* che si basa su reti neurali artificiali, ispirate al funzionamento del cervello umano, e sono composte da molti strati di neuroni interconnessi. Questa capacità di 'apprendimento profondo' ha portato a progressi significativi in molti campi di

applicazione, come ad esempio nel caso del riconoscimento vocale, della visione artificiale e di altro ancora.

Le Nazioni Unite dal 2017 hanno promosso un summit globale su questo, chiamandolo 'AI for Good' (*Artificial Intelligence per il bene*), nella convinzione che l'A.I. sarà in grado di aiutare il nostro Pianeta nel prossimo futuro.

Questo a dimostrazione che l'A.I. non può più essere guardata a distanza e con sospetto, trattandosi di una tecnologia che può agire autonomamente aiutando l'umanità nello sviluppo dei vari campi di intervento, non ultimo nella sostenibilità ambientale ed economica. Sulla base di questo, la domanda, che ci si pone (e fronteggia il titolo adoperato), è la seguente: "l'Intelligenza Artificiale ci salverà?" O ci sono elementi – come gli algoritmi – che possono essere considerati più problematici che salvifici?

Gli estimatori tendono a esaltare l'efficacia ed efficienza degli algoritmi che, ad esempio, combattono l'inquinamento e gli sprechi, che progettano edifici utilizzando l'energia pulita, che programmano il traffico e rivoluzionano il trasporto o che sono di aiuto alla sostenibilità delle aziende e così via.

Un docente dell'Università La Sapienza di Roma, Stefano Epifani, che è anche presidente del *Digital Transformation Institute* e autore del volume *Sostenibilità digitale*, ritiene che l'Intelligenza Artificiale – unitamente ai Big Data che alimentano - sia lo strumento più importante per dare corpo al modello di sviluppo sostenibile, ritenendolo 'imprescindibile'.

"La sostenibilità - sostiene - è un intreccio di ambiente, economia e società, tre sistemi interconnessi: se modifichi le leve di uno, ci sarà un impatto sugli altri due.

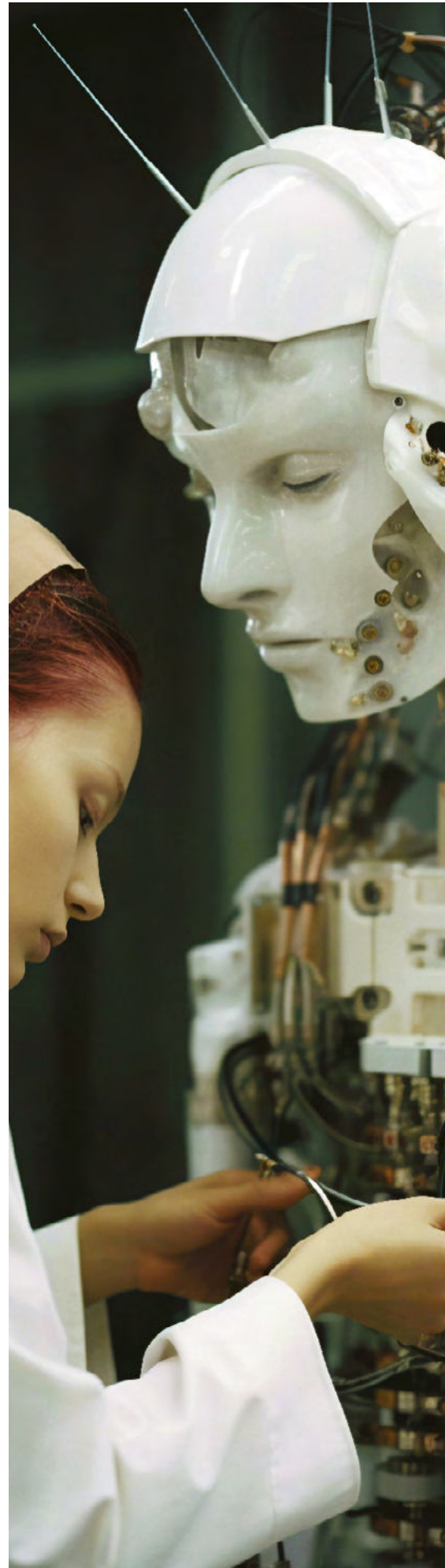
L'intelligenza artificiale ci aiuta a prevedere in che modo, perché è capace di estrapolazioni non lineari, guarda attraverso la realtà, trovando nessi invisibili". Di conseguenza, l'A.I. è un 'attivatore', in grado di stimare che, ad esempio, "entro il 2050 il 65% delle persone vivrà in una megacity. Grazie agli algoritmi, potremo gestire i flussi energetici di queste gigantesche città riducendo gli sprechi e coordinando il trasporto pubblico in modo efficace sulla base di estrapolazioni dei movimenti degli abitanti in tempi reali".

Può sembrare una mera fantascienza, ma così non è, considerato che sia Londra che la metropoli di San Paolo stanno già portando avanti esperimenti in tal senso e, grazie allo sviluppo dell'A.I. e alla *data driven governance* di cui si parla da tempo, possono essere considerati una realtà. Non a caso Epifani sostiene che la sostenibilità non può prescindere dalla trasformazione digitale, portando all'attenzione generale l'esempio della app *Child Growth Monitor* (realizzata dall'ong Welthungerhilfe e da Microsoft) che con l'A.I. aiuta le comunità più povere a prevenire e combattere la malnutrizione infantile.

Sono risultati significativi che vanno nella direzione di rendere 'possibili e reali' obiettivi prima ritenuti 'impensabili', con lo sviluppo di algoritmi utilizzati, ad esempio: monitorando le imbarcazioni in mare e intercettando

le attività nella pesca di frodo, a detrimento della fauna ittica che è in sofferenza nei tanti mari che soffrono proprio a causa dello sforzo di pesca; o intervenendo nella così detta agricoltura di precisione, sia riducendo gli sprechi idrici e il consumo dei diserbanti, sia prevenendo alcune malattie delle piante e più in generale per migliorare la gestione delle colture e la produttività agricola; o anche intervenendo nella gestione delle risorse energetiche negli impianti produttivi, ottimizzati dai *big data*; o ancora, nella riduzione delle tante 'miglia trascorse a vuoto' dai mezzi di trasporto (negli USA già ridotte del 30-40%), per far comprendere emblematicamente i fattori di successo che le innovazioni già introdotte e in uso nell'economia generale e delle aziende abbiano un seguito operativo, migliorando la vita. E, se da un lato, si fa ricorso a questi ed altri esempi nello stesso campo tecnologico, della salute umana (con TAC e risonanze magnetiche e altro), del marketing e del business in generale o della finanza (con l'automazione dei processi di trading, assistenza clienti, ecc.) e in altri ambiti, rimangono i 'ma', gli interrogativi, le perplessità che sono legate alle storture che sono presenti e che sono motivo per richiedere una disciplina legislativa, a livello europeo e nazionale, ed anche sovranazionale, considerando che sull'Intelligenza Artificiale si poggiano enormi interessi di alcune multinazionali, espressione di una visione dell'A.I. non sempre condivisibile dai governi in materia di privacy e uso dei logaritmi per fini meramente pubblicitari e conseguenti utili. Ma i rischi sono presenti dall'uso in sé dei dati: basti pensare che facendo una ricerca su Google

dell'aggettivo inglese 'rich', ci si trova di fronte all'immagine di uomini bianchi di mezza età, per capire gli aspetti distorti della realtà, che inducono all'errore. Di qui la richiesta, meglio la pretesa, di richiedere una trasparenza degli algoritmi (oltre a individuare responsabilità certe, in caso di un uso improprio degli stessi), in un'ottica di tutela dei diritti dei cittadini e delle libertà individuali. La diffidenza, da parte dei critici, è sottesa in tutte le attività dell'A.I., vedendo nelle tecnologie che avanzano non già un progresso ma una minaccia e, anche nello sviluppo sostenibile, una 'decrecita felice' e 'insostenibile'. Come si è avuto modo di dire, nell'affrontare questa tematica dai poliedrici aspetti – economici e di prospettiva di molte branche dell'attività umana nel segno del progresso – e che presenta altrettanti profili – normativi, etici e politici – non vi è dubbio che le apposite competenze, che sono ancora di pochi specialisti, devono essere allargate e indirizzate verso i risultati voluti, che devono essere 'trasparenti' e oggettivi (quando ad es. un algoritmo misura, monitora e comunica la sostenibilità di un'azienda rispetto agli obiettivi di Agenda 2030), lavorando per ottimizzare risorse, a vantaggio (e non discapito) della collettività. Per questo occorre lavorare per trovare un certo equilibrio legislativo che valorizzi l'Intelligenza Artificiale (con la mente umana a guidare i processi), mantenendo costante il controllo su eventuali storture a salvaguardia e salvezza dell'umanità.



Umberto Mastroianni poeta e scultore

Maria Assunta Oddi (AQ)

Nel cuore del Lazio si trova uno dei territori più interessanti del centro Italia grazie alla presenza di illustri personaggi come Caio Mario e Cicerone, San Benedetto, Vittorio De Sica, Umberto e Marcello Mastroianni. Una valle, quella della Ciociaria, da esplorare con la mente e con il cuore per leggere pagine di storia che vanno dalle civiltà più remote fino alle avanguardie contemporanee.

Visitare le sale del castello Ladislao, scoprire l'arte di Umberto Mastroianni, cittadino di Arpino di fama internazionale, osservando oltre cento sue opere tra sculture, disegni e bassorilievi è stato emozionante. Ma leggere il suo libro "Il grido e l'eco" Edizioni Bora-Bologna, significa vivere in una intensa avventura lirica un dinamismo psicologico che fa della scrittura autobiografica, respiro universale per proiettarsi in un infinito-futuro oltre lo spazio-tempo in una sorta di amorosa esaltazione della drammaticità del vissuto esistenziale riflesso nel suo io e in un mondo atemporale. Nel senso infinito della tragedia.

Le sue liriche, nate da impulsi profondi per cicatrizzare le stimmate del passato e aprire il solco dell'avvenire, mostrano la superiorità dell'essere sulle teorie del potere: "Una civiltà, una cultura è possibile fondarle soltanto a condizione di rimmergerle nei valori veri, assoluti. Neanche le rivoluzioni possono vincere senza la partecipazione attiva di questi valori. L'industrializzazione, coi suoi eserciti di mass-media, soffoca il mondo. Senza l'ossigeno di ideali il dibattito

non esiste. Più la scienza diventa tecnica, meno resiste all'urto con l'uomo" (*Umberto Mastroianni*). In Mastroianni l'arte ha il compito arduo di salvare il mondo culturalmente distratto: "Il rapporto tra fame e guerra, oggi è paurosamente tragico, la corsa sfrenata agli armamenti, le premesse nucleari a soluzioni belliche totali, affossano tutte le speranze civili, concordando ad eliminare l'uomo dalla terra. Anziché costruire un sistema planetario, basato su un "nuovo umanesimo", per spazzare la miseria sociale, siamo incalzati dalla corsa mortale delle armi nucleari".

Un'arte dunque, quella di Umberto non straordinaria ma ricolma di una morale che spesso si identifica con l'uomo, ancora

oggi carica di attualità per la sua capacità di salvare dalla barbarie il genere umano.

Chiarendo che la poesia è l'elemento imparziale che al di là dei pregiudizi, delle ideologie e delle gerarchie economiche e culturali il Nostro riscopre la verità nelle parole. Piene di lieviti pregnanti di rivelazioni sottratte al potere in nome della libertà, la sua lirica opera sotto l'impulso della fantasia, a mio avviso, ripristinando la speranza in una civiltà costruita sulla coscienza storica.

Il messaggio fondamentale che Mastroianni affida a noi contemporanei è contenuto in questa frase: "l'arte propone una via di uscita all'aberrazione, alla vita romanizzata, una via di uscita dal caos, dalle teorie alienanti". A tutti voi propongo la riflessione su questi suoi versi.

Terra promessa (1984)

Il silenzio raggela
il tempo
tornano memorie – sogni
dal fondo dei ricordi
il tempo
perduto s'apparenta
alla follia
rimorso di civiltà sepolte
nel letargo della storia
terra promessa
nera di vergine argilla
ho perduto
il tempo felice dei ritorni.



De Booschap, 1957
Museo Middelheim

Cambiamenti climatici / IT-alert

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Come dai miei precedenti articoli, continuo a scrivere sui Cambiamenti Climatici in atto ormai manifesti su tutto il nostro pianeta. Nell'ultimo mio articolo avevo dato voce al Segretario Generale ONU il quale evidenziava come l'Umanità sia in pericolo a causa dei cambiamenti climatici e come il clima estremo stia assumendo una "nuova normalità" e quindi la proposta di "protezione" dagli eventi climatici estremi rivolta a tutte le Nazioni: "Ogni persona sulla terra deve essere coperta da un sistema di allerta precoce entro il 2027". Fermare il peggio e accelerare ogni possibile azione per il clima.

Il Governo Italiano è già in fase di sperimentazione di un "Sistema nazionale di allarme pubblico" chiamato IT-alert e gestito dal Dipartimento della Protezione Civile. È un allarme pubblico (per l'informazione diretta alla popolazione) che dirama ai cellulari presenti in una determinata area geografica messaggi utili in caso di gravi emergenze, catastrofi imminenti o in corso. Quando sarà operativo, sarà impiegato per alcune tipologie di rischio, previste al momento dalla Direttiva del 07/02/2023:

- Maremoto generato da un sisma;
- Collasso di grandi dighe;
- Attività vulcanica estrema;
- Incidenti nucleari o emergenze radiologiche;
- Incidenti rilevanti in stabilimenti particolari;

- Precipitazioni intense.

Gli utenti che si trovano nell'area interessata riceveranno un messaggio di testo, accompagnato da un suono ben riconoscibile e differente dalle classiche suonerie, che indicherà l'invio da parte di IT-alert.



Bisogna tener conto di alcuni limiti nei quali tale Sistema potrebbe imbattersi, come disfunzionalità degli apparati e delle reti dovute ad es. ad eventi imprevedibili.

In tal senso, IT-alert non può essere un sistema salvifico in sé, ma rimane finalizzato a favorire una condotta personale di consapevolezza di alcuni rischi e quindi incentivare l'adozione di misure individuali di salvaguardia. Comunque per l'Italia, IT-alert risponde alla specifica richiesta ONU per l'attuazione

di un sistema di allerta precoce per ogni cittadino.

Anche l'Europa mira all'adattamento per offrire resilienza ai cambiamenti climatici:

- Migliorando la conoscenza e la gestione delle incertezze;
- Sviluppando politiche di sostegno a tutti i livelli e in tutti i settori;
- Accelerando l'adattamento a livello trasversale;
- Proponendo un obiettivo di spesa per il periodo 2021-2027. Per il Piemonte, la Regione ha approvato un Documento di Indirizzo intitolato "Strategia Regionale sul Cambiamento Climatico (S.R.C.C.), che costituisce un tassello fondamentale del quadro strategico regionale per lo sviluppo sostenibile.

Tale quadro delinea in modo inequivocabile l'impegno del Piemonte nel contrasto al cambiamento climatico, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica nel 2050.

FONTI:

www.protezionecivile.gov.it/
www.regione.piemonte.it/cambiamento-climatico/

Immagine: ©virtosmedia/it.I23rf.com

P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista



LAURA PIERDICCHI, *L'universo in noi*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 83, Primavera 2023, p. 26

L'universo delle meraviglie che segnano i primi passi della vita e che *'si fonde all'unisono con l'infinito'*, soddisfacendo l'esistenza *'nel giusto momento nel corpo giusto'*, a un tratto, in un non precisato momento (*'un giorno senza data'*) cambia del tutto, non è più lo stesso, perché mostra un altro volto, del tutto diverso, *'in dimensione terrestre'* e *'si scolora di sole'*. La rappresentazione poetica dell'universo che sembra appartenere fin dall'infanzia assume negli anni un'altra connotazione e quella che agli inizi era un'alba luminosa e appagante, lentamente si sbiadisce, non è più rassicurante, mostrando – dietro *'... i dispiaceri/ ansie delusioni intrighi'* – una realtà diversa, senza più illusioni, scarnificata nei suoi rivestimenti umani e naturali. La lirica asciutta, quasi disincarnata, si spoglia di orpelli per raggiungere il senso della vita che, rivestita *'con abiti d'aria'*, avverte l'esigenza spirituale di andare oltre l'universo qual era e quale poi senza finzioni si appalesa, per acquisire le risposte cercate, *'la verità ... nell'astratto'*, che l'umanità può trovare in quell'universo che è in noi, nella dimensione dello spirito. E' una poesia di alta intensità emotiva che l'Autrice, Laura Pierdicchi, ha significativamente sviluppato attraverso i suoi versi che sono di uno spessore non comune.

CESARE NISI, *Primavera sul lago*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 84, Estate 2023, p. 18

La *'primavera sul lago'*, da parte di Cesare Nisi, è una vera e propria *'poesia della natura'*, come lo stesso autore la definisce, nella constatazione della *'brezza che increspa l'acqua del lago'*, osservando *'barcaioli e pescatori alla voga'*, che *'accordano i loro gesti / alla quiete del lago'*, e questo scenario infonde una *'serenità nell'animo'*. Il lirismo di questi *'placidi'* versi, che quasi assecondano quelli del *'placido lago'*, non sono fini a sé stessi, non lasciano indifferente il poeta, che proprio da quello scenario si lascia assorbire, dando luogo ad un'introspezione che quella vista merita. Diventa *'naturale'* il trasporto in quell'ambiente che trasmette una serenità di fondo e il *'naturale'* arricchimento di *'idee sentimenti immagini ricordi'*. Il lago e la natura circostante diventano il vero nutrimento dello spirito, quello stato di benessere che trova la sua origine in quel paesaggio e in quella profonda tranquillità. Dalla lettura della lirica si trae un senso di vita che merita di essere vissuta e quell'abbandono alle riflessioni di pensieri e sentimenti, tra immagini e ricordi, è per l'autore e noi tutti rassicurante – una vertigine di pace -, che si contrappone all'epoca contemporanea che è quotidianamente sopraffatta da eventi accelerati, rumorosi, a volte anche violenti rispetto alla stessa natura, imponendosi a danno e non avendone rispetto (gli effetti della crisi climatici sono evidenti). Una ragione in più, questa, per apprezzare e dare un senso al componimento poetico del Nisi, che nell'adagio dei suoi versi ha saputo trasmetterci questo momento lirico del suo vissuto di *'primavera sul lago'*.

LUCIA LO BIANCO, *Ladri di pelle (alle donne ucraine, violate)*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 84, Estate 2023, p. 29

In Lucia Lo Bianco le donne, con il loro vissuto in ogni spaccato della vita, sono le vere protagoniste di questa lirica, ma lo sono sia nei suoi racconti apprezzati – come in *Le donne lo dicono* – in cui il mondo femminile è connotato da sentimenti e sofferenze, sia nella poesia oggetto di una nostra recensione (*Sono occhi scomparsi dentro il buio, dedicata a tutte le donne afghane*), ed ora in *Ladri di pelle, dedicata alle donne ucraine, violate*.

Quei *'ladri di pelle'* è il grido di dolore della poetessa (e di tutta l'umanità) per la follia perpetrata dai soldati russi nella terra invasa, *'...giunti/ tra le foglie accartocciate del giardino'*, con le loro armature, *'come topi che annaspavano sangue altrui'*, e lacerano l'animo di tutti noi, quando gli innominabili (perché mai menzionati) spalancano *'portoni nell'abisso'* mentre le *'amiche stelle restavano a guardare'*, e le urla (*'parole... strappate'*) galleggiano sopra i fiumi. Quei *'ladri'* *'sono rimasti'* per il tempo necessario allo stupro, piegando volontà e lasciando *'cenci unti, bagnati nel dolore'*, un *'bottino di becera follia'*, come *'un carico di pelle/ stipato a forza sui carri della morte'*, a *'disegnare di vermiglio l'universo'*.

La tragicità di quegli eventi, considerati *"reati contro l'umanità"*, sono efficacemente descritti dall'A. con una maestria unica, con l'uso di metafore e di espressioni che non scadono di significato ma lo pregnano di intensità emotiva (*'sono giunti?... sono arrivati?... han spalancato... hanno lasciato... sono partiti...'*),

quasi rendendoci partecipi dei vari momenti in cui quei *'ladri di pelle'* hanno dato sfogo a quegli atti esecrabili, da loro perpetrati e subiti dalle donne ucraine. La forte partecipazione della poe-

tessa a questi misfatti, che ispirano rabbia verso i prepotenti e pietà per le donne sopraffatte sta nei suoi versi, in quell'umanità dolente in cui l'autrice si muove e in quegli spazi che dal-

la lirica devono emergere per l'animo umano, per riscrivere una vita migliore, condannando le atrocità. Grazie, Lucia, per questa pagina poetica, pregnante e significativa.

Autunno

Rosanna Murzi (LI)

Odore d'umido palese
zanzara danza morente,
zampetta piccione su bagnaticcio
testolina viscida cornuta,
viburni in sfilate fucsia
corteggiando la notte,
vento fa prove di stagione
tenero marrone e prepotente giallo,
mi mancano saette nere
le aspetto con tenero languore,
mi siedo qui, tra foglie suicide
respiro tenerezza di malinconia.

Primo Natale

Maria Salemi (BZ)

Sorpreso.....e con un OH di meraviglia
si ferma il bimbo sulla soglia della stanza, estasiato
osserva tutto e rimane senza fiato...
Accanto al caminetto troneggia un bell'abete
già addobbato, con dolciumi e tante palline colorate,
fili d'argento scendono a cascata e
sulla punta spicca scintillante una cometa,
le luci intermittenti si accendono e si spengono
come tante stelline, creando l'atmosfera natalizia.
Sotto l'albero una capanna col Bambin Gesù e
tutt'intorno pacchetti e pacchettini
avvolti in carta lucida.
Mamma e papà lo esortano:
"su apri i tuoi regali!"
Il bimbo piano, piano si avvicina
si inginocchia davanti alla capanna
prende il Bambin Gesù, lo stringe forte al cuore
e poi lo bacia...

Il canto della notte

Alessia Zara (FG)

In piedi sul davanzale
nel velo della notte
guardo giù quella città
che più non m'appartiene.
Tra stelle troppo alte
e strade troppo lontane
in bilico il mio corpo tace
in un canto che balza e si alza
sotto lo sguardo di Luna.
Canto, solista nel parco
con solo il vento al mio fianco
bussa alle porte ora stanco
nessuno vede questo mio pianto.
In Ninna Nanna si traduce
per un cuore che si scuce
tra i pensieri c'è tormento ma
silenzio nel firmamento.
D'una società che mi ha lasciato
ne rimpiango il tempo spercato
di speranze ne ho riposte
ma il mio canto rimane senza risposte.
Ninna Nanna che i bambini acquieti
Ninna Nanna per i colori spenti
vola lontano nella notte
con le mie parole rotte.
Al volo del mio canto seguio io
cado nel mio oblio
Ninna Nanna, ninna oh!
Chiudo gli occhi e mai più ci sarò.

Armonia di un amore

Antonella Padalino (TO)

In questo tempo così arido d'amore
ti ho cercato fra i balconi fioriti dei gerani,
fra le fantasie flessuose dei miei desideri,
nei profumi degli incensi della sera.

Quanti sogni, delusioni,
mentre l'armonia di un nome,
riempiva viali d'ulivo
ancora acerbi,
e tutto era una promessa
in quei silenzi.
Torno indietro nel tempo,
dove nasceva l'amore,
ma poi mi fermo,
ho bisogno del crepuscolo sulle labbra,
per capire...

Il ricordo del vissuto
è un prezioso contributo,
mi lascio andare
al ritmo lento dei miei pensieri
sciolti nel vento...
e ora?

Un peso opprimente
tormenta la mia solitudine,
la mia memoria
si disperde negli spazi siderali
di questo cielo
color paradiso,
e la vista si irradia capillarmente.
Non disturbare l'incanto del sonno,
oltre la morte
tu cancellavi in me la paura,
e la gioia di vivere,
era presenza immanente.

La libertà

Patrizia Riello Pera

La vera e autentica libertà
è uno spazio aperto quanto basta
di pace e gioia.
È quasi palpabile e ricca di ossigeno,
la libertà che puoi respirare
a pieni polmoni.
La libertà è un'oasi
in cui nessuno ti potrà ferire.
La libertà è un inoppugnabile libero arbitrio.
Guardati attorno.
Sei libero.
La libertà è un pezzo di beatitudine
caduta dal cielo in questo mondo.

Le parole che non ho letto

Gabriella Maggio (PA)

Hai scritto per me
parole
incantate d'amore e nostalgia
Ma non le ho lette allora
le ho ben nascoste
per i giorni bui
Oggi
e per caso
come sempre mi accade
le ho ritrovate
mentre cercavo altro
le ho lette avidamente
ancora vive
dell'entusiasmo
con cui guardi alla vita
col sentimento autentico
che accompagna ogni tuo gesto
e mi chiedo dove sei ora tu
in questo minuto commosso
in cui tutto sembra rinascere
dalle pieghe della mente
in cui come animale frettoloso
nascondo il mio cibo
Oggi riappare la luce dell'incontro antico
in una giornata fredda
di pioggia invernale.

da *Emozioni senza compiacimento*
ed. Il Convivio

L'arte di essere Penelope

Ζήνων Raj Gusteri (FM)

Maschere del dramma: Penelope, moglie dell'eroe Odisseo, re di Itaca.

Atto unico

Scena:

Palazzo regio ad Itaca, camera di Penelope. Penelope, prima di citare il talamo nuziale e poi tutta la sua riflessione, si gira dietro e finge di guardare il letto che costruì Odisseo (nota scenica).

NOTA METRICA:

Esametro, metrica barbara. La scelta di tale verso è collegato da un fatto puramente classicista. L'esametro era il verso principale dei poemi omerici e quindi il mo-

nologo di Penelope sarebbe come una "parte" di questi poemi omerici. L'esametro "barbarico" nella poetica del Carducci è reso con l'accostamento di un settenario

ed un ottonario (vi sono però più possibilità al merito ma per dare all'intero monologo un ritmo costante s'è optato per l'accostamento detto poc'anzi).

NOTA DEL TESTO:

Il monologo di Penelope, sotto certi aspetti, è caratterizzato da alcuni tratti tipici di una società greca arcaica (antecedente alla cultura classica della polis) ben riconoscibile nelle tragedie di Eschilo: la colpa (a seguito di un atto di "tracotanza – hybris - nei confronti del divino), l'atmosfera religiosa, la tendenza a ripetere un nome con l'anafora - epifora (figura retorica ampiamente utilizzata dal coro eschileo in ricordo dei canti corali arcaici), uno stile che in certi versi si rende solenne, arcaico e severo. Tuttavia Penelope non è affatto un personaggio monolitico, la classica donna fedele che tutti noi conosciamo. Ella dubita, pensa, crede che suo marito sia morto e dà anche retta alle chiacchiere maledvoli delle sue ancelle. Penelope, sola e abbandonata, col figlio Te-

lemaco ancora immaturo, pensa quasi di cedere alle lusinghe dei Proci. Tuttavia lei non s'arrende. La sua fedeltà matrimoniale diventa salda, come appunto il talamo nuziale che Odisseo realizzò con le sue mani, con l'aiuto della "Speranza" che lei invoca per tre volte (elemento palesemente a carattere sacrale). "Elpis" si traduce in greco come "Speranza" (la stessa che rimase dentro il vaso nel famoso mito di Pandora) ma Eschilo traduce questo termine anche come "timore, ansia, presagio". L'atto di "sperare" nascerebbe da un contesto in cui la mente lucida e razionale non può più fronteggiare la paura e l'ansia. Penelope quindi, in questo monologo, non è più la classica donna che "deve rimaner fedele" secondo l'usanza greca, ma è la donna che "de-

cide di rimaner fedele" perché lei è aperta alla speranza. Sa che il marito prima o poi tornerà e quindi, in nome di tutti i valori del matrimonio, rimane fedele per sua decisione ad Odisseo. Penelope poi sa che "Elpis" crea illusioni che potrebbero sicuramente sfumare davanti alla luce della verità ma in fondo se non vi fossero più quest'illusioni, come disse Jacopo Ortis, "non sentirei la vita che nel dolore". In conclusione, una donna che ancora vive in una società arcaica (di stampo appunto omerico) ma dalla mente moderna. Ecco dunque la sua abilità, oltre quella d'aver saputo tenere testa con l'inganno i Proci: la sua capacità di sperare nell'impossibile. Ecco dunque *"L'arte di essere Penelope"*.

ATTO I

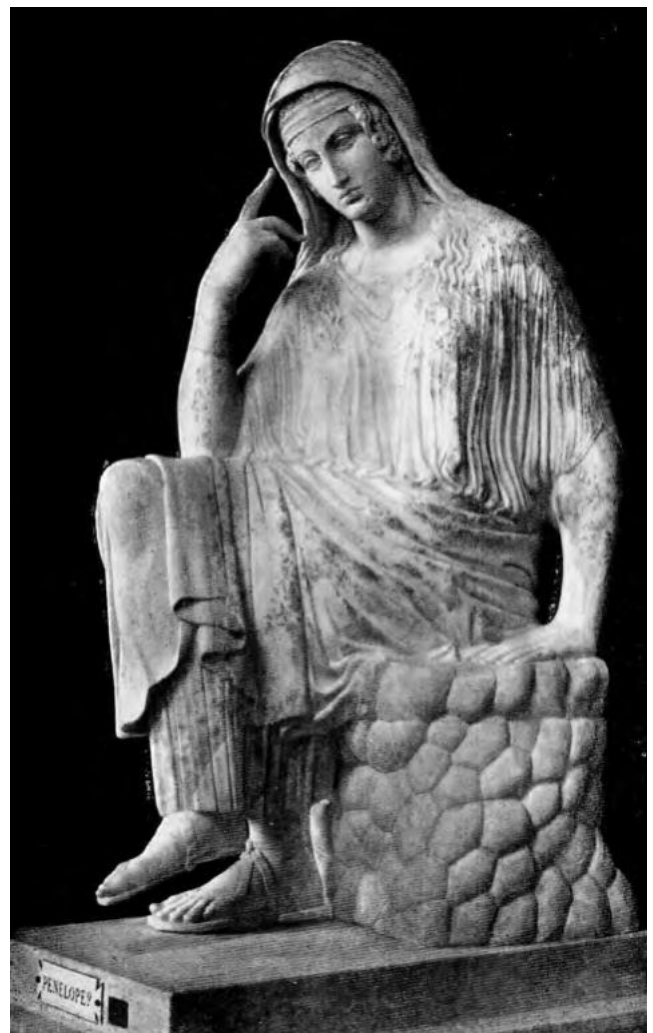
SCENA I

Penelope:

Mai più potranno i piedi di lui toccar questa terra. Da tanto tempo lui erra per mari ed aspre sedi di genti ostili e crude che mille e più pene danno al viaggio suo. Corre l'anno! Iersera solo nude le vigne eran. Stamane le vedo al sol verdeggiare passato ormai il biancheggiare del gel nevoso immane. A ferro e fuoco han messo, caduto a terra l'alfiere, le mura di Troia fiere. Quell'urbe allor adesso a terra giace, morta, spogliata e depredata e dorme là abbandonata. Ma il mar non mi riporta ancor quell'uomo. O Mare, dai vasti regni e profondi che navi e pur barche affondi, qualcosa devo dare a te in sacrificio? Qual bestia vuoi ch'io uccida? Cavallo o toro decida, darà un beneficio a me piangente e mesta? Per qual oscura ragione o Mare, grande padrone, con pioggia e pur tempesta minacci Odisseo mio? Qual colpa sopra lui incombe? Avanti al dio soccombe chi fu altero e rio. O Mare, lui fu un tempo superbo al tuo cospetto? Ma credo adesso nel petto non abbia alcuno scampo. In questa stanza sento da l'altra parte le ancelle parlare e bisbigliare, elle che van dicendo cento e più malizie verso la loro stessa signora dalla mattina alla sera. Per loro lui s'è perso, per altre invece è morto co l'equipaggio intero mentre vagava lo nero mare, del tutto certo di ritoccar le spiagge de la pietrosa dimora dove ogni cosa divora, con bramosia, il gregge assai pingue dei Proci ch'in mano tengon lo scettro. Odisseo mio... Sei spettro? Son tanti e troppo atroci i mali miei! Che fare? In questa casa son sola! Da quivi, lontano, vola la speme mia. Che fare? Pandora! Troppe cure fuggir lasciasti dal vaso! Perché, perché o Caso mi doni tal sventura? Forse dovrei...Magari...Dovrei magari accettare i pretendenti ed amare...Quali pensieri amari! Amare io quegli stolti? Piuttosto voglio morire! Però, non so più che dire! Detesto assai quei volti così schifosi e brutti dei Proci. Ma s'egli è morto! Non v'è nessun supporto davanti a questi flutti? Ho perso mio marito. Con egli poi la mia vita. Ormai, mia cara, è finita! Fra le onde oscure è perito.

(Si gira dietro e finge di vedere il talamo)

È questo il letto ch'egli, con cura e zelo elevato, costruì poi ch'ebbe intagliato, con ornamenti begli, il tronco d'un olivo. Nessuno può spostarlo. Soltanto un dio può farlo. Nessun guerriero Argivo! Speranza! Fossi tu ben salda come il letto! Speranza! Stringi al tuo petto chi soffre sol quaggiù! Speranza! Qui... t'invoco dal fondo dei miei precordi! Oh dolci miei ricordi d'un tempo pien di gioco... Odisseo mio, ritorna dai cari tuoi co la nave! Perché sognar si soave se Odisseo ancor non torna? Quant'illusioni, Elpis, ci dai nel nostro sconforto. Ma almeno son di conforto contro il dolore, Elpis! Elpis! Fuggi dal vaso coi mali! Volà via! Odisseo, dove tu sia, qual voglia l'alto Caso, ritorna presto qui. T'aspetto da troppo tempo. M'affido ad Era d'Olimpo che guarda giù da lì perch'io sia salda nel nostro amore perenne. Speranza, dea solenne, tal stanza, tu, riscalda!



Penelope - Statua in Vaticano, Roma
[wikipedia.org](https://it.wikipedia.org)

Patrizia Cavalli

Massimo Spelta (CR)

Nasce a Todi, in Umbria, il 17 aprile 1947, da bambina si innamora dell'attrice americana Kim Novak, dedicandole anche una poesia. Dopo gli studi di filosofia si trasferisce a Roma nel '68, diventando amica della grande Elsa Morante, che ammirava pazzamente fin da ragazza.

Nel 1974 sarà proprio la Morante a curare, correggere le bozze e stabilire anche il titolo della sua prima raccolta poetica: "Le mie poesie non cambieranno il mondo", per la casa editrice Einaudi. Abitava a pochi passi da Campo de Fiori, ottima cuoca, la sua casa diventa un po' il centro dei letterati romani.

La Cavalli è "una poeta fuori del comune", così si definisce, perché trovava ridicolo farsi chiamare poetessa.

La sua poesia è una miscela di tragedia, commedia, comicità e dolore, lei la definisce tragicomica diagnostica.

Scriva un libro ogni sette anni, perché durante questo tempo, possono avvenire molti cambiamenti e pensieri. Considera il tempo una tortura, quasi un nemico, non mette mai la data alle sue poesie, perché non vuole che abbiano un'età.

*Se ora tu bussassi alla mia porta
e ti togliessi gli occhiali
e io togliessi i miei che sono uguali
e poi tu entrassi dentro la mia bocca
senza temere baci diseguali
e mi dicessi "amore mio", ma che è successo?
Sarebbe un pezzo
di teatro di successo.*

Dal libro poesie 1974/1992

Non vuole che i critici usino parole quali: "quotidiano" o "ironia".

Dice che la poesia è diventata troppo autoreferenziale, noiosa e insipida, però non va soccorsa, deve difendersi da sola.

Nell'ultimo libro di poesia pubblicato da Einaudi, che con una certa dose d'ironia intitola: "Vita meravigliosa", traspare più che in ogni altro lavoro, tutta la sua solitudine.

*Cosa devo fare
per togliermi di torno
la mia nemica mente:
ostilità perenne
alla felice colpa di esser quel che sono
il mio felice niente.*

Dal libro Vita meravigliosa.

Le liriche della Cavalli sono uniche, non ci sono suggestioni esterne, il suo stile poetico è libero, inclassificabile, una grande armonia di contraddizioni.

In un'intervista dice: "Non amo le poesie ferme, mi piace arrivare anche in pochi versi, al colpo di scena".

Afferma che le poesie fanno esistere ciò che prima non c'era, riabilitano il passato e anticipano il futuro.

La Cavalli non era credente e non amava gli uomini.

Scriva un'unica opera narrativa nel 2019 dal titolo: "Con passi giapponesi" che vince il premio Campiello.

Dopo l'uscita dell'ultimo libro "Vita meravigliosa", aveva smesso di scrivere, la malattia l'aveva particolarmente prostrata. Morirà a Roma il 21 giugno del 2022, all'età di 75 anni.



Patrizia Cavalli

La Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Maria Assunta Oddi (AQ)

Ci accorgiamo di alcune realtà drammatiche solo quando accade qualche ricorrenza. Un anniversario che denuncia e condanna la violenza sulle donne invita ad aumentare la consapevolezza di essere ancora lontani da una società che considera uguali nei diritti l'uomo e la donna. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha indicato il 25 novembre come Giornata contro la violenza sulle donne in memoria delle sorelle Mirabal, attiviste politiche massacrato per ordine del dittatore Rafael Leònidas Trujillo. Le violazioni sull'incolumità fisica-psicologica-sentimentale e sociale delle donne rappresentano ancora oggi un ostacolo allo sviluppo economico e alla pace del mondo. Le disuguaglianze di genere essendo presenti in ogni civiltà rappresentano la più diffusa negazione dei diritti umani. Secoli di dominazione maschile hanno permesso la diffusione di pratiche misogine lesive della dignità come valore essenziale. Necessita un cambiamento culturale che, ribaltando alcune teorie offensive della femminilità, si adoperi per un futuro di armonioso rapporto tra pari, che va dalla denuncia degli abusi alle ragioni del riscatto.

In tal senso anche la letteratura può aiutare a liberarci da alcuni luoghi comuni semplicemente curando le parole.

In occasione di questa ricorrenza anche l'Accademia della Crusca e Zanichelli editore hanno proposto una riflessione sul genere dei nomi di mestieri e professioni, prima esclusiva prerogativa maschile, aggiungendo

una declinazione al femminile grammaticalmente corretta (per esempio sindaco al femminile diventa sindaca). Il linguaggio che utilizziamo ogni giorno ha un potere incredibile, può eliminare i pregiudizi e creare una comunità più aperta e inclusiva, ma può anche contribuire a sviluppare resistenze e barriere. Soprattutto le parole dei poeti cariche di sfumature semantiche si fanno profonde e magnetiche, a volte profetiche. Anche Rita Levi Montalcini ha dichiarato che le scoperte scientifiche non vengono dalla mente o dalla ragione ma da un'intuizione artistica.

La lotta alla discriminazione di genere passa anche attraverso la letteratura come espressione e ascolto del vissuto. La letteratura può insegnare l'amore, la gioia, la pietà, il dolore, il disincanto per i sogni calpestati, la durezza, l'indifferenza per il prossimo o l'empatia emotiva tramite il linguaggio. L'emancipazione femminile intesa come acquisizione del proprio sé, in rapporto all'altro, è una relazione comunicativa che si responsabilizza con la capacità di cogliere il significato nascosto delle parole: potere, sessismo, ambiguità, discriminazione, adulazione, femmina, maschilismo, violenza, femminicidio, sfruttamento.

A tali vocaboli è necessario contrapporre, nell'intento di liberare la donna da preconcetti e precomprensioni, altri termini: donna, semplicità, amore, vita, felicità, uguaglianza, rispetto, ascolto, maternità, cura, amicizia, condivisione, gentilezza.

Del resto in un mondo globale dove tutto è transitorio necessita creare dei neologismi capaci di cogliere le profondità più segrete della nostra umanità, in cammino verso la bellezza, tramite la poesia con la sua capacità di stupire.

Barbara Stefanelli, vicedirettore del Corriere della sera, a proposito disse: "La poesia serve a spostarci dallo spavento verso lo stupore. Sì, lo stupore, quello stato di meraviglia che ci permette di cogliere e di raccogliere lo stupore degli altri, di coloro che ci stanno intorno".

Lasciatemi concludere con i versi della poetessa Alda Merini che riscattò l'emarginazione tragica della sua vita con la forza inarrestabile del suo poetare: "La femminilità è come la poesia. Non si ferma a ciò che vedi ma a quello che ti lascia immaginare".



Ritratto d'artista

Anna Lisa Valente (TO)

Pietro Marino è autore di un romanzo, prima opera letteraria, che con il suo stile narrativo lineare ma minuziosamente descrittivo nel raffigurare paesaggi e personaggi nelle loro più profonde espressioni, riesce a mantenere un vivo interesse nel lettore, anche quando la trama, suggestiva, avvincente e abilmente articolata, riporta episodi di situazioni molto reali e possibili.

“Come acqua chiara” è il titolo del libro che racconta, con semplicità, tre storie parallele di vita quotidiana fatte di amore, di lotte, di riflessioni, pensieri, azioni e sogni in una società che tenta di avvicinarsi alla modernità attraverso un cambiamento di comportamenti, di abitudini ma sempre mantenendo vivi i valori di fondo che non trascendono il nostro tempo.



La particolarità dei temi trattati, esposti con originalità, rende queste pagine ricche di contenuti di ampio rilievo che inducono ad una lettura completamente immersiva. L'esposizione lingu-

stica si riconosce nel *prosimetro*, forma di componimento che contiene parti di testo in prosa e altre in versi. Sono presenti infatti, in questa pubblicazione, anche diverse poesie di chiara bellezza e fascino che evocano profondi sentimenti, e odi all'amore e alla natura.

(pag.115: *Piccolo Universo - l'Universo è il Cielo*; pag. 122: *Appartenersi - come la Terra e l'Acqua*; pag. 147: *La musica del Vento - l'acqua aveva riflessi verdi, idea di freschezza.*)

La stesura delle storie è riportata in maniera partecipativa dall'autore; emerge la capacità di suscitare intense emozioni, che catturano il lettore in un'atmosfera coinvolgente.

Cit.: *Cap. LII Mauro e Chiara, pag.189* “I giorni che seguirono su quello scoglio sperduto nel Mediterraneo furono all'insegna dell'amicizia e dal desiderio di ammirare la natura: il mare, il cielo, la spiaggia e ogni angolo di quel luogo che...valeva una cifra.”

Artista completo, fantasioso, abile nel condurre una precisa dimestichezza manuale, si distingue anche per le sue creazioni pittoriche che echeggiano riferimenti ad un genere inconsueto d'epoca: il *divisionismo*, corrente artistica italiana sorta alla fine del 1800; essa rappresenta una tecnica che ripercorre le fondamenta del neoimpressionismo, la cui caratteristica principale è la scomposizione delle immagini in sezioni, definite da vari segmenti di colore.

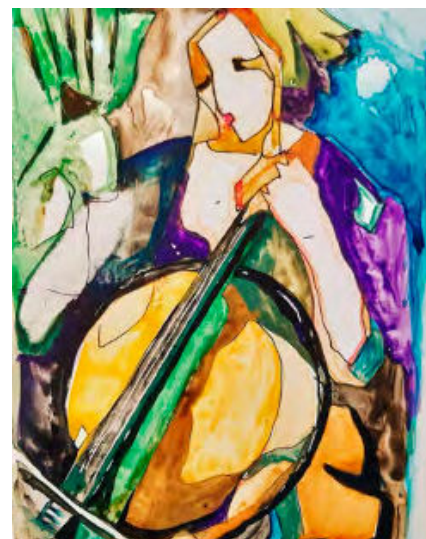
Non è stato propriamente un movimento sancito da un Manifesto, ma ha avuto parecchi esponenti che ne hanno seguito

le direttive, determinandone l'avviamento e sviluppando così una fiorente attività che ha rivalutato il simbolismo estetico filosofico; esso indica la corrispondenza espressionista tra misticismo e natura.



Shopping bag

In questa vivace modalità espressiva risalta costantemente il richiamo al tema d'effetto della contemplazione, del collegamento tra la natura e la complessità dell'estetica introspettiva: il processo di suddivisione della luce in parti, definito *chromoluminarismo*, fissa, nelle proporzioni delle forme, la stabilità, che si manifesta attraverso la percezione ottica della simmetria.



Poetry

Pietro Marino ne ricalca l'impronta, allineandosi nettamente alle connotazioni specifiche; le sue opere sottolineano il senso del trasporto arte-natura che interpretano un simbolico spiritualismo e ne rivelano con esattezza tratti particolari identificati in volti celebri, che l'occhio attento di un acuto osservatore sa cogliere; importante rivelazione fotografica di un'emozione ripresa nel dettaglio; nota distintiva della persona, quale singolare interpretazione di un momento, che con discrezione e curiosità ne esalta la peculiarità.



Italy

Si riconoscono qui, elementi armonici di toni di colore, luci e ombre; contrasti di chiaroscuri che riflettono le sfaccettature policrome nelle raffigurazioni dei personaggi e loro maschera; stacchi che trovano un equilibrio tra dimensioni, prospettive e pennellate.

Traccia determinante da sottolineare è la separazione di figure in parti geometriche, suddivise in modo originale e disposte in ordine sequenziale di ricostruzione; che ne semplifica i contorni rendendoli omogenei e uniformi nei loro molteplici aspetti, armonizzandole alla dimensione spaziale.



Horse race

Lo stile pittorico di Pietro Marino, attraverso i passaggi luminosi di colori e regolarità di linee, focalizza l'immagine di profonda interiorità ricomponendone l'unicità, che conserva la propria storia, celata da una sottile ironia, da un sorriso di amarezza, di finzione, di beffarda rassegnazione, dell'apparire in un teatro di luci e ombre.

Molto particolare e innovativa la plasticità delle forme, interessante modello artistico che accentua il volume del colore combinato; è un linguaggio che evidenzia il significato intrinseco dei soggetti

animandone, attraverso ogni frammento, la capacità di trasmettere suggestioni.

Pietro Marino è anche autore di altri quadri che contrastano con le rappresentazioni dei precedenti soggetti descritti: dipinge bellissimi scorci marini, fiumi, alberi, fiori e figure; una natura solare, che ascolta e comunica il movimento della vita.

Tipicità da constatare è la corrispondenza di contenuti e simboli che appaiono tra le pagine del libro e negli effetti delle immagini, accentuata dalla potenza suggestiva della musicalità poetica. Rilevante l'espressività che attraverso i suoi lavori, ne consolida la valenza e ne conferma le facoltà diversificanti; quelle di un artista eclettico.

Qualche nota biografica:

Pietro Marino vive a Torino dove ha costruito il suo presente, la sua realtà, dove ritaglia spicchi di tempo per dedicarsi ai suoi interessi preferiti come il disegno, la pittura, la lettura, nell'angolo del mondo che privilegia: la sua casa. La famiglia è la sua priorità.



Friends

Intervista a Fosca Andraghetti

Giorgio Albéri (tratto dal periodico LEBUONENOTIZIE, edito da APS Cultura Oggi*

All'interno di una libreria in cui veniva presentato un volume di Fosca Andraghetti (foto), mi hanno incuriosito alcuni brevi aneddoti della sua vita. Non potevo non intervistarla. Un ricordo della sua infanzia in cui si è avvicinata al mondo della letteratura?

Qualche volta i sogni si avverano e i miei erano quelli di una bambina buffa che dialogava con i girini di un vicino rio digradante nel nostro cortile. Forse le mie prime storie sono nate lì: parlando con quelle grosse teste nere dalla coda guizzante. O forse è successo leggendo di nascosto i libri regalati a mio padre dal suo Capitano militare. In verità non sapevo leggere, ero troppo piccola, così facevo come lui: puntavo il dito sulla riga e biascicavo parole inventate. Dopo, avvertivo una soddisfazione incredibile!

Iniziai ad andare a scuola e, quando in quarta elementare ci fu assegnato un tema dove avremmo dovuto parlare dei nostri giocattoli preferiti, scrissi senza mezzi termini che io non ne avevo. La mia famiglia, come tante altre, stentava a uscire dalle macerie di quell'ultima guerra rabbiosa. Io portavo gli abiti smessi da mia sorella e le sue scarpe di una misura inferiore a quella del mio piede.

E poi, quando è cresciuta?

Quando sono diventata grande, e la Casa editrice "Rizzoli" iniziò a pubblicare qualche mio raccontino sul settimanale "Bella", con i soldi guadagnati andavo a comprarmi le scarpe del numero giusto. Riempivo ogni ritaglio di carta dove c'era uno

spazio bianco; mia madre, stanca di ciò, bruciò tutto e ironizzò sui miei diari. L'alternativa era scrivere su mini-agende e in stenografia. Peccato che, avendone persa la dimestichezza, non riuscissi più a leggerla. L'indirizzo scolastico, suggerito fin dalle elementari dai professori, era di frequentare il Liceo Classico ma, per questioni di stipendio... più immediato i miei genitori mi iscrissero a ragioneria.

E al termine degli studi dove si sono indirizzati i suoi interessi?

L'Autogerma (concessionaria d'auto ndr), dove lavoravo, decise di meccanizzare tutto l'apparato partendo dal Reparto Ricambi. Fu indetta una prova attitudinale e risultai la miglior; mi trovai a usare calcolatori, perforatrici e altre macchine speciali. Il capocentro, di tanto in tanto mi chiedeva: "Fosca, cosa ti piacerebbe fare?" "Scrivere!" rispondevo invariabilmente. Frequentai invece un corso di programmazione su sistemi di calcolo e mi classificai seconda. Mi sono "rotta la testa" a studiare linguaggi di programmazione, ma era l'unico modo per restare a Bologna e non tornare a lavorare in un magazzino ortofrutticolo. Ci riuscii e i miei zii, con i quali sono cresciuta i primi anni, mi prendevano in giro perché avevo perso l'accento romagnolo! In seguito al trasferimento di Autogerma a Verona, dove preferii non andare, risposi a qualche inserzione. Scelta per una selezione, scopersi che partecipavamo in nove e l'unica non raccomandata ero io.

Inevitabile l'ironia: non avrei potuto farcela. Invece quella si rivelò una carta vincente. In quel reparto di gente allegra non avrei sfigurato, deve avere pensato qualcuno perché, con aria più o meno indifferente, fui aiutata e incoraggiata durante le prove attitudinali. Entrai così al CNEN diventato poi ENEA.

Posto lavorativo di prestigio; e poi?

Lì ho trascorso oltre trent'anni splendidi. Amicizie, gioie e dolori, battaglie e *sit in*, le mie pubblicazioni con la "Rizzoli". Matrimoni e separazioni, compresa la mia. Durissima. Decisi che avrei mangiato pane e cipolla, ma mi sarei comprata una casa così nessuno mi avrebbe mai più mandato via. Mio padre ha sempre detto che, dove non arrivavo con l'intelligenza, arrivavo con la testardaggine.

Così ci avviciniamo ai giorni nostri

Sì, in pensione. Ho frequentato i corsi all'Università Primo Levi. Volevo scrivere e ho seguito quelli di scrittura creativa e di poesia; il docente, intuito che già pubblicavo, mi offrì il suo aiuto per migliorare, purché mi fossi impegnata al massimo. Ovunque sia la nuvola dove ora lui si trova, ancora il mio grazie grande. Con un'associazione affiliata all'Università Primo Levi, creai un gruppo di scrittura e, nell'arco di dieci anni, con l'aiuto di una redazione, curai l'uscita di trenta volumi con le nostre storie; era l'anno in cui una nota azienda propose un concorso per rigorosamente under 35; la nostra collana nacque esclusivamente per over 65; le

copertine erano “Grigio Adelphi” (casa Editrice ndr)!

Uno spasso e il libro su Bologna una favola! In seguito, seguendo le indicazioni della direzione Primo Levi, costituì un gruppo di lettura tuttora esistente.

Per me era arrivato il momento delle piccole case editrici, 2002: narrativa come racconti, poesie, romanzi, divertenti cronache di viaggio. Ho ricevuto diversi primi premi letterari e conosciuto persone di prestigio nel mondo della scrittura e della poesia.

I miei sogni stavano lì, in quel mondo diventato pure mio. Non ho mai smesso di scrivere, per me la scrittura è terapeutica, e continuo a leggere molto.

Mi sembra che la voglia di scrivere che aveva da bambina nel tempo sia sempre continuata

Ho scritto tanto mescolando fantasia e realtà, divertendomi a muovere i “fili” dei miei personaggi, e mi sono divertita ancora di più a scrivere la storia della mia vita che non pubblicherò mai. Lascero il manoscritto alle mie nipoti affinché possano scoprire altro di me, come quanto sia stata grande l’importanza dei rapporti umani anche se il tempo per coltivarli era poco.



Nelle foto: Fosca Andraghetti e alcuni dei suoi libri editi con Carta e Penna

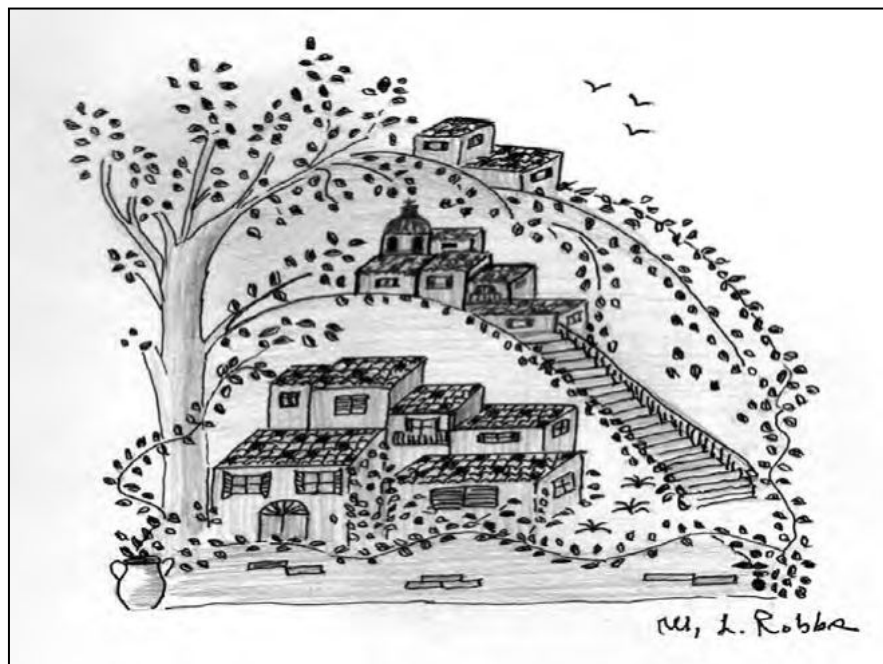
***APS Cultura Oggi**
Via Bellaria 2/c
40068 - San Lazzaro di Savena
culturaoggi@gmail.com

CALOGERO CANGELOSI (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946. Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici. Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro. Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.

**...RANDAGIO IN CAMMINO DUE
(incontra SOLO?)
testo di Calogero Cangelosi (il poeta randagio)**

Note musicali per la
sperduta campagna
accompagnano i suoi pensieri

Acquerello di
Cinzia Romano La Duca

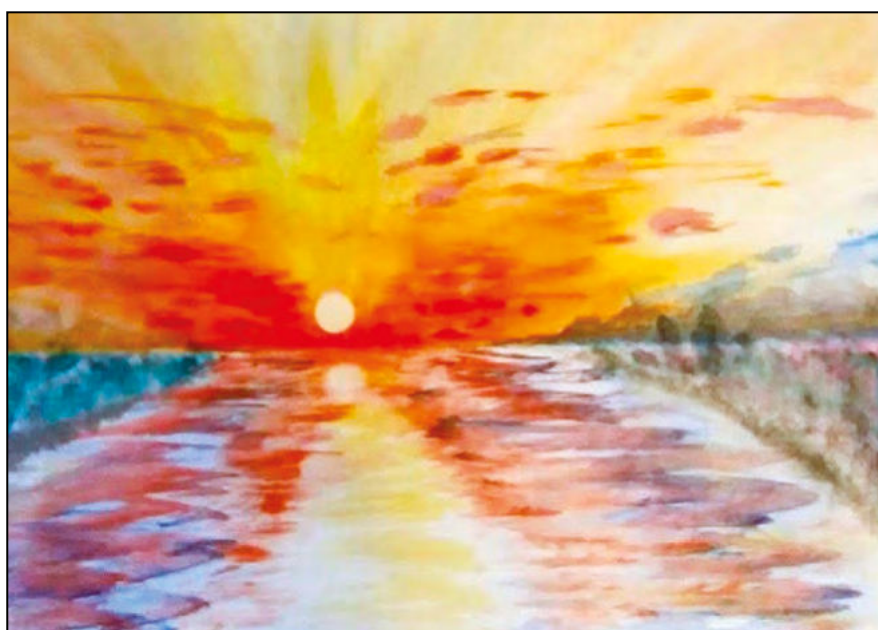
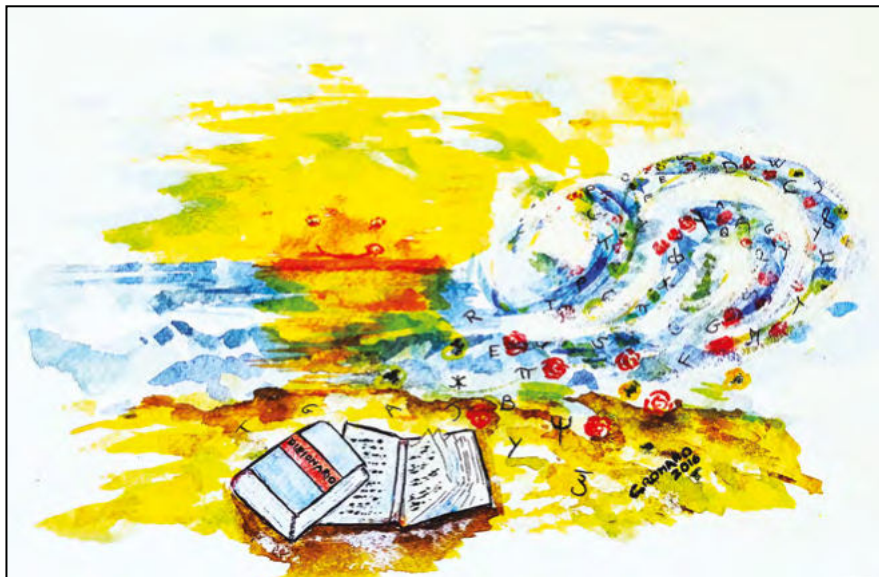


...e dove il sole saluta le ultime
stelle Randagio ritorna alla sua
infanzia e la gioia nel cuore

Disegno di Maria Luisa Robba

Lettere affidate al vento o alle
onde del mare

*Acquerello di
Cinzia Romano La Duca*

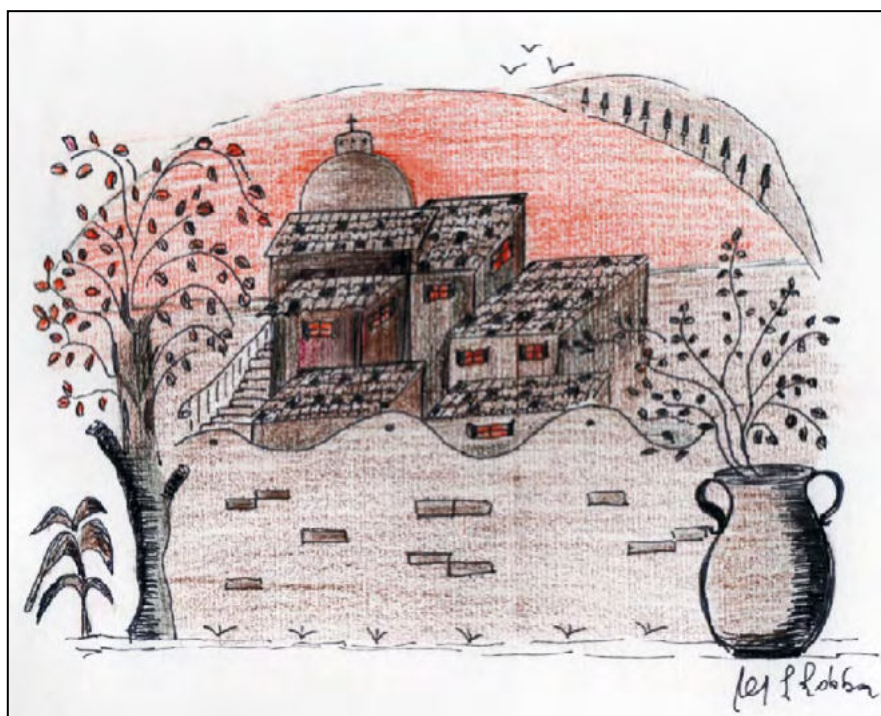


..Ed affidarsi sempre al sole che
colora tutte le giornate della vita.

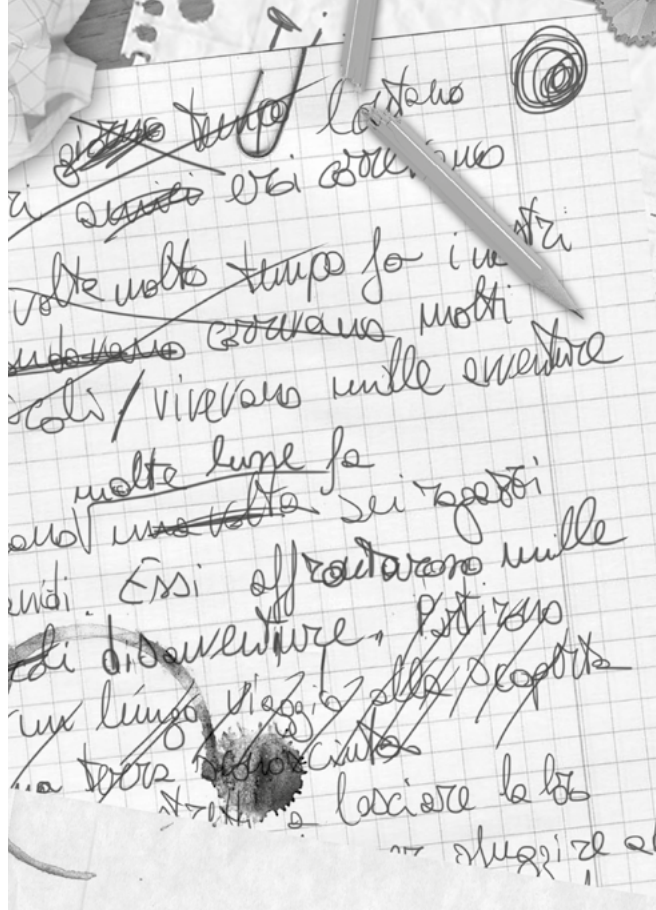
Acquerello di Cinzia Romano La Duca

...e torna la tristezza delle notti e
degli affetti lontani. (SOLO?).

*Disegno a china e pastelli
di Maria Luisa Robba*



R



Racconti

Inviare i testi a cartaepenna@cartaepenna.it;
i racconti dovranno essere composti da un
massimo di 7000 battute, spazi inclusi;
per la pubblicazione di racconti più lunghi
contattare la segreteria al 339 25 43 034.



Sarò mamma

di Cristina Sacchetti (TO)

Il telefono quel giorno non aveva smesso di squillare un solo istante, era il mio onomastico e tra messaggi e telefonate non avevo avuto neanche il tempo di mettermi in ordine, insomma, si rendermi presentabile come mia abitudine.

Difficilmente in casa resto in vestaglia da camera, mi piace vestirmi già dal mattino per ogni evenienza, tipo una visita improvvisa, un'emergenza, un'uscita per andare in farmacia.

Ma come ho già spiegato, quel giorno non ne ebbi il tempo e alla terza scampanellata uscii sul balcone in vestaglia e un po' scarmigliata pensando fosse il fioraio che era già venuto ben due volte.

Rimasi stupita nel vedere una giovane donna con un bambino per mano dall'apparente età di quattro o cinque anni; la guardai interrogativamente e le chiesi: "Prego, mi dica!"

La ragazza rispose che aveva bisogno di parlarmi; le risposi che ero impegnata e che non avevo tempo e che qualunque prodotto vendesse non ero interessata!

Lei rispose che non era sua intenzione vendermi nessun prodotto, voleva solo parlarmi di una cosa importante che riguardava mio marito.

Chiesi se gli fosse successo qualcosa, visto che di professione faceva l'agente di commercio ed era sempre in macchina in giro per... Lei fece cenno di no col capo e insistette per farsi aprire.

A quel punto fui presa da un fremito, non mi fidavo ad aprire la porta a una sconosciuta, ma la curiosità ormai si era insinuata in me.

La pregai di attendere e darmi il tempo d'infilarmi una tuta e che sarei scesa in giardino; feci più velocemente possibile e dopo essermi ravvivata i capelli scesi ad incontrare la sconosciuta e il suo bambino.

A questo punto devo fare una premessa: mio marito e io siamo sposati da ben diciotto anni e non abbiamo figli; lui non ha mai sentito il desiderio di paternità ed io ho acconsentito perché lo amavo e anche perché avevo un lavoro di responsabilità in un'azienda a pochi chilometri da casa che mi assorbiva quasi totalmente.

Eravamo felici così, casa, lavoro, divertimenti, viaggi... o almeno così mi sembrava.

Torniamo alla ragazza: la raggiunsi con una leggera ansia e aprii il cancelletto facendola accomodare sotto il gazebo arredato signorilmente, il piccolo si diresse subito verso un pallone che era volato dal giardino attiguo al nostro dove c'erano due fratellini che giocavano sempre e spesso finiva nel nostro giardino.

Impaziente chiesi alla ragazza chi fosse e cosa aveva da dirmi; lei tirò un lungo sospiro e disse che non era facile dirmi ciò che doveva, ma non poteva rimandare o attendere che lo facesse Andrea: aveva detto... Andrea, il nome di mio marito!

Le chiesi come faceva a conoscere il nome di mio marito e lei rispose che aveva una relazione con lui da molti anni.

A quella dichiarazione la vista mi si annebbiò, boccheggiai e corsi al fontanino al fondo del giardino per bagnarvi il viso e per un sorso d'acqua. Intanto il bambino che rispondeva al nome

di Edoardo continuava a sgambettare dietro al pallone mentre la mamma lo redarguiva affinché non cadesse e si facesse male.

A quel punto tornai dalla ragazza che da vicino non sembrava più tanto giovane (poteva avere poco meno della mia età) e le chiesi di ripetere ciò che avevo appena sentito; lei rispose che aveva una relazione con mio marito e che Edo era suo figlio!

A quel punto svenni.

Non ho idea per quanto tempo rimasi in stato d'incoscienza, quando aprii gli occhi mi accorsi che la ragazza mi aveva messo un cuscino del dondolo sotto la testa e mi aveva bagnato il viso, mentre il piccolo Edo (che portava il nome di mio suocero) mi accarezzava i capelli e mi chiamava zia Manuela!

Alzai il tono di voce per quanto possibile, ero a dir poco fra-stornata, e chiesi ulteriori spiegazioni: Marisa, come disse di chiamarsi, non si fece pregare e sciorinò la sua meravigliosa vita con... Andrea.

Disse che si erano conosciuti nel maneggio circa sei anni fa e che se all'inizio lui stava sulle sue e non la degnasse di uno sguardo, all'improvviso un pomeriggio le si affiancò durante la cavalcata di gruppo e le propose di staccarsi da loro e continuare la cavalcata da soli.

Iniziarono a raccontarsi e in poche settimane si ritrovarono innamorati.

Lei praticava l'equitazione su consiglio dello psicologo cui si era rivolta dopo che il marito l'aveva lasciata per una donna più giovane, la *pet therapy* le avrebbe giovato, così si era iscritta al corso.

Disse anche che non avrebbe voluto impelagarsi in una storia con un uomo sposato, glielo disse e ripeté per mesi, cercò in tutti i modi di allontanarlo cambiando orari e abitudini ma lui, Andrea, non le diede tregua, le disse che il suo matrimonio era al capolinea, che non amava più sua moglie, una donna arida, votata alla carriera che per quel motivo non aveva voluto renderlo padre! Oh mio Dio, cosa stavano udendo le mie povere orecchie! Marisa continuò: disse che a quel punto le sue difese iniziarono a cadere e accettò di frequentarlo; era un uomo simpatico, piacevole, che si vedevano due volte alla settimana più il sabato al maneggio, dopo un anno nacque Edoardo e la felicità toccò le stelle quando le promise che entro poco tempo avrebbe chiesto il divorzio. A udire quei discorsi il mio cuore ha un mancamento, la informo che non ero stata io a non volere figli, bensì lui, le dico anche che non mi ero accorta ci fosse crisi tra noi in quanto ci amavamo appassionatamente ogni volta che tornava dai suoi viaggi di lavoro e tutte le volte mi copriva di regali, anche costosi! Marisa stenta a crederci: lui le raccontava che doveva pazientare per ottenere il divorzio perché ero molto malata e non poteva abbandonarmi al mio destino, che, che, che... A questo punto una rabbia sorda m'invade e scoppio in un pianto diretto; il piccolo Edo lascia momentaneamente il pallone e mi si avvicina chiedendomi se mi sono fatta la "bua"; io lo scosto malamente e lui cade sbattendo la testa. Il sangue iniziò a sgorgare copiosamente anche se la ferita non sembrava profonda ma lo spavento di entrambe ci fece decidere di portarlo in ospedale.

Quel pomeriggio del mio onomastico rimarrà impresso nella mia mente finché vivrò! Nel frattempo mio marito era giunto a casa e vedendo del sangue sul lastricato si spaventò e mi cercò sul cellulare; quando risposi mi chiese cosa fosse successo e dove mi trovassi; gli dissi di venire subito in ospedale dove avevamo portato il piccolo Edo che si era ferito nel nostro giardino; dall'altro capo seguì un silenzio di tomba! Lo chiamai a voce alta convinta che fosse svenuto, invece lui mi chiese se fossi ammattita e che lui non conosceva nessuno con quel nome. Gli dissi che ormai sapevo tutto, di venire immediatamente perché il bambino voleva il suo papà e che noi avremmo fatto i conti all'indomani... Andrea non giunse mai all'ospedale, andò a schiantarsi contro un platano: vigliacco fino alla fine! Non aveva avuto il coraggio di affrontarmi, non l'aveva fatto in passato e non l'avrebbe mai fatto se Marisa non avesse trovato il coraggio di venire a casa nostra. Il rimorso per aver fatto del male, anche se involontariamente, al piccolo Edo mi lacerava la coscienza e mi ritrovai a pregare Dio che la risonanza non evidenziasse ulteriori traumi oltre la ferita che dopo la sutura aveva smesso di sanguinare e lui già giocherellava con una palla che la previdente infermiera gli aveva procurato. Intanto giunse l'ambulanza che trasportava mio marito in fin di vita e nonostante fosse cosciente non mi chiese perdono, ma chiese come stesse suo figlio, proprio così: "Come sta mio figlio?" Io divenni di marmo e non m'importava del suo stato, l'avrei ridotto io in fin di vita, pensai, mentre Marisa singhiozzava come una

fontana e lo accarezzava sussurrandogli parole d'amore! Edo, vedendo sua mamma piangere iniziò a piangere anche lui e voleva scendere dalla barella, non ressi più e tutta la mia maternità rinnegata e sepolta esplose e venne a galla, lo abbracciai nel tentativo di calmarlo, piansi tutte le mie lacrime per me, per Andrea che era appena spirato e che, nonostante tutto il male che mi aveva fatto, e che fino a poche ore prima ignoravo doveva passare molto tempo affinché smettessi di amarlo! Piansi anche per quella giovane donna, mia rivale, che nel frattempo che medicavano suo figlio mi aveva confessato di avere un tumore allo stadio finale e quel pomeriggio era venuta da me per affidare il bambino ad Andrea, ignaro della sua malattia. Non poteva prevedere l'accadimento degli eventi che, in poche ore, avevano distrutto le nostre vite. Un'idea si fa strada nella mia mente: decido in questo momento che adotterò il piccolo innocente Edoardo, lui ha già il cognome di mio marito, lo comunico e Marisa che singhiozzando mi abbraccia riconoscente, poi mi sussurra: "Ora capisco perché Andrea non ti ha mai lasciata, sei una persona speciale e lo stai dimostrando, ci amava entrambe!" Mi sciolgo dall'abbraccio, mi avvicino alla salma e con le lacrime che copiose mi bagnano il viso bacio Andrea sulla fronte, poi gli volto le spalle e gli dico addio! Intanto il piccolo Edo mi chiama dicendo: "Zia Manuela, mi racconti una favola?" "Sì, certo... figlio mio, te ne racconterò tantissime." Finalmente sarò mamma!

Il bullo

Franco Tagliati (RE)

Andrea era figlio di un avvocato e sua madre era dirigente di una importante azienda.

Entrambi provenivano da famiglie ricche e agiate per cui quelle professioni da loro scelte erano soltanto una facciata. Si erano conosciuti durante il ricevimento delle debuttanti al gran ballo e dopo l'università si fidanzarono e dopo alcuni anni convolarono a nozze.

La nascita di Andrea avvenne per caso, l'avvocato non desiderava figli ma dovette accettare quell'evento. In verità gli sposi pensavano più alla carriera, e a godersi la vita ed ora raggiunti quaranta anni quella nascita fu vissuta come impedimento e una limitazione, e fu accettato soltanto perché si trattava di un maschio. Andrea crebbe tra una tata e l'altra e vedeva i genitori soltanto in alcune ricorrenze. Al bimbo non mancavano i giochi, in verità aveva tutto ciò che desiderava ma, una cosa gli mancava terribilmente: l'affetto ed il calore di una famiglia. Suo padre aveva raggiunto una certa fama per aver difeso un'importante personaggio della politica coinvolto in uno scandalo. La madre aveva ereditato dal padre l'azienda di famiglia che dirigeva e che contava più di millecinquecento dipendenti con filiali anche all'estero. Già dalla prima media il ragazzo iniziò ad esternare irrequietezza ed insofferenza e per tamponare questo disagio i genitori gli davano denaro da spendere per viaggi e per comprare ogni altra cosa che desiderasse. A scuola il preside mandava spesso a chiamare i genitori ma al loro

posto si presentavano sempre gli inservienti.

Nonostante tutto, Andrea terminò il triennio con una buona media, ma fuori dalla scuola divenne un vero piccolo delinquente che ne combinava di tutti i colori. Iniziò a spacciare e mise insieme una banda di sbandati. Prima del ginnasio, in estate ne combinò una grossa. Tra i suoi compari era il più giovane, aveva appena compiuto 15 anni ma era alto e ne dimostrava di più. Il branco violentò una giovane: dopo averla inseguita la presero costringendola a seguirli in un giardino poco distante dove, a turno, dopo averla picchiata, la violentarono. Ci fu una denuncia, il processo, la ragazza riconobbe i suoi aguzzini; per la loro difesa il padre si batté in tribunale per difendere suo figlio e alla fine pagò una lauta cauzione. Ma i guai non erano finiti. Andrea fu beccato più volte dalle forze dell'ordine mentre spacciava sostanze stupefacenti. Ogni volta suo padre interveniva per tirarlo fuori dai guai, ma la storia non finì lì.

In seconda liceo Andrea prese di mira un ragazzino di prima: lo tormentava chiedendogli tutti i giorni del denaro, pena botte e vessazioni. Al poveretto non rimase che darsi malato per evitare la scuola e sfuggire alle persecuzioni.

Quando decise di tornare a frequentare sperò che la cosa fosse stata dimenticata, ma Andrea non riscuotendo lo picchiò. Il povero ragazzo in un impeto di ribellione gli sputò in faccia. Andrea non reagì subito, rimase

sorpreso da quella reazione ma, dentro di lui meditò la vendetta. Da altri ragazzi suoi complici, la vittima venne invitata a partecipare ad una festa. Andrea lo accolse con tutti gli onori ma poi lo schiaffeggiò e impose al ragazzo di spogliarsi: il branco lo circondò e a turno lo violentarono imponendogli di non raccontare a nessuno quanto accaduto altrimenti gli avrebbero tagliato le palle. Il giovane dovette essere ricoverato in ospedale per le continue perdite di sangue ma nonostante ciò per paura non rivelò mai ciò che era accaduto. In seguito tentò il suicidio, per fortuna senza gravi conseguenze. Andrea continuò la sua carriera di criminale. A scuola andava bene ma il rapporto con i genitori si deteriorava sempre più, loro erano completamente assenti limitandosi a telefonate che spesso Andrea interrompeva bruscamente. Oltre lo spaccio trovò che rubare era più emozionante e redditizio e gli consentiva anche di sniffare senza perdere il gusto di stuprare. Fingendosi innamorato di una ragazza della sua classe, una sera la invitò a casa. Per quella occasione aveva preparato tutto a dovere: cena al lume di candela, la musica in sottofondo, fiori che davano l'atmosfera e facevano pensare che lui fosse la persona più innamorata del mondo. Insistette affinché la ragazza bevesse più del dovuto e, quando l'effetto del vino diede i suoi effetti, chiamò i suoi ceffi con un fischio.

La poveretta fu violentata da tutti mentre uno dei delinquenti la fotografava. Le im-

magini vennero messe in rete presentandola come una facile puttana. La ragazza non resse alla vergogna e si tolse la vita gettandosi dal quinto piano del palazzo dove abitava. Grande fu il dolore della famiglia ma il padre della poveretta, non convinto del drammatico gesto, volle indagare. Sua figlia Giulia era bella, educata, dal carattere solare, non avrebbe mai pensato di commettere una cosa così tremenda. La mamma, un giorno, mentre con la sorella stavano riordinando la sua stanza, trovarono, dentro una scatola una lettera dove la figlia spiegava disperatamente il motivo del suo gesto, denunciando il colpevole. La famiglia rimase indignata e addolorata ed il padre colmo di rabbia giurò che l'avrebbe fatta pagare cara a quel delinquente. Intanto Andrea, come niente fosse, continuava a combinarne di tutti i colori.

Il padre di Giulia lo pedinò, lo fotografò e documentò ogni cosa, e quando raccolse sufficienti prove decise di dare il via alla sua vendetta. Anni prima era divenuto amico di un rom che alloggiava nel campo nomadi. Lo aiutò regalandogli duecentomila lire affinché sfamasse i suoi bambini. Il rom fu talmente grato per quel gesto che promise che se avesse avuto bisogno per qualsiasi cosa lui l'avrebbe aiutato. Il padre di Giulia fornì all'amico tutto ciò che riguardava Andrea, e chiese che venisse catturato, torturato e stuprato. Voleva pagare con una ingente somma, ma l'amico si rifiutò di accettare il denaro, lui dovette insistere dicendo che sarebbero serviti per i suoi figli. "Mi raccomando" disse all'amico "Non picchiatelo se non con

qualche schiaffo, ma punitelo come convenuto, in modo che capisca l'atrocità che ha commesso".

La scuola terminò, Andrea fu promosso con voti inferiori agli anni precedenti. Sua madre osò rimproverarlo e la sua reazione fu di mandarla letteralmente a cagare. Il padre non gli fece alcun regalo ed insistette affinché andasse a lavorare nell'azienda di sua moglie. Andrea non intendeva affatto rispettare il volere dei suoi; con i soldi che guadagnava con lo spaccio si concesse una festa colossale circondato dai suoi scagnozzi e da una schiera di puttane. Tornò a casa tardissimo, brillo e barcollando. Non accese la luce e, dopo aver chiuso la porta, crollò sfinito sul divano. All'improvviso si trovò circondato da cinque omoni robusti e, senza che potesse fiatare, lo sollevarono, lo spogliarono, tappandogli la bocca e a turno lo violentarono. Prima di sparire i cinque vollero lasciargli il messaggio del padre di Giulia, tornarono a schiaffeggiarlo e scomparvero. Andrea fu ritrovato il giorno dopo in stato di shock. La cameriera che lo trovò in quelle terribili condizioni oltre che urlare spaventata chiamò l'autoambulanza e i genitori furono avvertiti. Il fatto riportato dai giornali causò un putiferio nell'ambiente borghese del padre e anche in quello industriale della madre. Dopo la denuncia contro ignoti, il padre di Andrea iniziò ad indagare sulla vita di suo figlio ed arrivò al suicidio di Giulia nutrendo sospetti su chi avrebbe potuto ordire la vendetta. Dopo essersi confrontato con suo figlio decise di mettere tutto a tacere, in attesa che le cose si calmas-

sero. Ma il lupo perde il pelo e non il vizio, e Andrea riprese la sua dissoluta vita: questa volta, a causa della droga, si macchiò di un omicidio.

Fu arrestato e condannato nonostante che il padre tentasse di difenderlo a tutti i costi. Gli furono dati trent'anni; quando ci fu la sentenza, il padre, avendo inveito contro la corte e i giudici, fu radiato dall'albo e gli fu impedito di ricorrere in appello. Andrea entrava in carcere a ventuno anni e non volle più vedere i suoi genitori.

Prima di essere rinchiuso nel penitenziario, i due genitori vollero vederlo per dimostrargli la loro vicinanza, affetto e comprensione ma Andrea li liquidò con freddezza disarmante; "Mi avete abbandonato sin dalla nascita per il vostro egoismo, la vostra libertà, non mi avete mai seguito, mai una parola di incoraggiamento, mai un gesto di affetto, ed ora cosa volete da me' io non voglio vedervi, non so chi siete. Se sono diventato un delinquente la colpa è vostra, non mi avete mai amato, ipocriti che non siete altro! Avete pensato solo al vostro comodo, ai vostri amanti ed io per voi non sono mai esistito" Andrea scoppiò a piangere poi disse: "Maledetti andate via!" e, alzatosi, chiamò la guardia e si fece portar via, lasciando i due genitori impietriti sulle loro sedie senza parole.

Negli anni che seguirono, Andrea per buona condotta fu alleggerito della pena. Quando uscì cambiò città e dopo un anno della sua ritrovata libertà a 44 anni se ne andò all'estero e nessuno ne seppe più nulla. Quando i genitori appresero della sua scarcerazione cercarono di rintracciarlo senza successo.

Riuscirono a sapere che era emigrato in Australia ed aveva cambiato il suo nome. Non era più bello e giovane. Ai suoi genitori era rimasta la foto prima dell'incarcerazione e niente altro che un enorme rimorso che li consumò entrambi sino alla morte. Quando si spensero ci

pensò un fedele amico ad informarlo ed Andrea intascò l'eredità vendendo tutto, ma nessuno lo vide più. La sua vita era stata spezzata dalla mancanza di affetto quell'affetto che non riuscì mai a colmare con niente e con nessuno.

Quando morì lasciò il suo pa-

trimonio alla città dove era nato ma fece una cosa che nessuno si aspettava: nel testamento chiese che le sue ceneri fossero divise in due urne una dentro il loculo della madre e l'altra del padre perché così non lo avrebbero più lasciato solo.

L'unico vero amico

Massimo Orlati (TO)

Uno dei compagni di giochi di Francesco e di suo cugino, era uno spilungone di tredici anni, il quale abitava al pianterreno della stessa casa nella quale viveva Alberto con i nonni. Sergio, questo era il suo nome, aveva lunghi capelli neri ed occhi dello stesso colore e prediligeva i giochi nei quali poter dimostrare di essere il più forte.

“Adesso vi lego tutti e due ad un albero, poi Tex verrà a liberarvi!” disse prendendo una corda e stringendo talmente forte che Alberto si mise a piangere.

Sergio gli mise una mano sulla bocca dicendogli: “Zitto! Mica vorrai farti sentire da tua nonna, vero?”

Parlava come un vero uomo e Francesco lo ammirava, come tutti quelli più grandi di lui. Con quei jeans pareva un vero cowboy, li portava talmente stretti che si vedeva tutta la sua virilità. I due cuginetti restarono legati come salami per un tempo che a loro parve interminabile, mentre il sadico cowboy li osservava soddisfatto.

“Slegaci, ti prego!” implorò Francesco mentre una mosca dispettosa gli si posava sul naso procurandogli un irresistibile solletico. Alberto non piangeva

più, in compenso se l'era fatta addosso. Sergio proruppe in una sonora risata, quindi lo liberò finalmente dai lacci gridandogli “Fifone!” prima che il poverino crollasse in preda ad un pianto dirotto. Egli riuscì a calmarlo prima che qualcuno lo udisse promettendogli che non lo avrebbe più legato. Gli passò un po' d'acqua sulla fronte prendendola dal ruscello che scorreva lì accanto ed infine Alberto, il quale non molto tempo prima aveva definito suo cugino col nomignolo di femminuccia, si quietò e da quel giorno non rivolse mai più a Francesco quella parola così infamante per un maschio. Sergio era forte e audace quando ripeteva le gesta degli eroi dei fumetti: Diabolik, Mandrake e Tex. Francesco invidiava il suo fisico atletico ed egli che era mingherlino come suo cugino, non riusciva a comprendere per quale motivo toccasse sempre a loro due fare la parte degli indiani durante quei giochi.

Lui e Alberto avevano due innocue pistole ad acqua, Sergio invece un fucile ad aria compressa, il quale sparava dei piccoli pallini di plastica che, quando raggiungevano il ber-

saglio, lasciavano un evidente segno rosso sulla pelle.

“Bang, bang! Vi ho ucciso, dannati indiani!” esclamava il cowboy trionfante mentre i due cuginetti rimanevano distesi per terra fino a quando lui non ordinava loro di alzarsi.

Francesco lo guardò mentre si toglieva la maglietta restando a torso nudo e alla vista di quel torace possente e abbronzato provò invidia e disse tra sé: “Fra qualche anno anch'io sarò come lui, sposerò Valentina, avremo tanti bambini e verremo ad abitare qui.”

“A cosa stai pensando?” gli domandò suo cugino.

“Quel fanfarone è così forte che io vorrei diventare come lui.”

“A me non piace per niente, è cattivo perché ci lega sempre come due salami! Un giorno o l'altro gli farò vedere io chi comanda!” sbottò Alberto stringendo i pugni.

“Guardalo adesso, sdraiato sull'erba mentre gioca col cane. Non ti sembra ridicolo con quei jeans così stretti? Per me non porta nemmeno le mutande perché gli si vede tutto! Ho una voglia matta di dargli un bel calcio proprio lì!”

Sergio si girò verso di loro come

se li avesse uditi, dando un ordine al cane, il quale partì a razzo in direzione dei due fanciulli.

“Forza Dick, azzannali!”

Fortunatamente per loro il cane era un po' tonto e si limitò a una leccatina alle caviglie, con grande sollievo dei due cuginetti.

“Siete due fifoni, pure di un cane così mansueto avete paura! Non c'è gusto a giocare insieme a voi.”

Da una finestra aperta arrivavano le note di una canzone che Francesco iniziò a canticchiare: era “L'ora dell'amore” dei Camaleonti.

“Forse significa qualcosa.”

pensò continuando a cantare, costruendo castelli in aria e correndo con la fantasia di bambino.

Tornato a casa, lui lo aspettava come sempre. Ogni giorno il suo adorato cane gli teneva compagnia seguendolo dappertutto e condividendo con Francesco le ore spensierate della bella estate. Bill era un bastardino dalla coda mozzata, il pelo corto e fulvo e possedeva un'incredibile intelligenza. Quando egli s'incamminava per i polverosi sentieri di campagna, il suo fedele amico lo seguiva come un'ombra. In un pomeriggio di gran caldo si sedette su di un muretto all'ombra degli alberi per riposare un poco e iniziò a parlare con lui.

“Tu sei l'unico che non mi tradirà mai!”

Gli offerse un pezzo del suo panino al prosciutto che la bestiola mostrò di gradire molto.

“Sei sempre affamato, Bill!” gli disse dandogli una carezza che il cane ricambiò subito offrendogli la zampina.

Una delle rare automobili di passaggio sollevò una nuvola di polvere e Francesco iniziò a tossire,

poi si mise a correre per i prati.

“Prendimi!” gridò rivolto al cane. La corsa a perdifiato durò parecchi minuti fino a che si accasciò stremato sull'erba insieme a Bill. Quell'adorato cagnolino era il suo migliore amico, un amico diverso da tutti gli altri, unico e speciale. Si mise a baciarlo proprio come si fa con chi si ama veramente, lo abbracciò forte sussurrandogli: “Noi due non ci lasceremo mai, voglio restare con te per tutta la vita!” La bestiola pareva aver capito perfettamente quelle parole e gli leccò il viso per ringraziarlo. Quella notte si alzò un vento impetuoso e Francesco si svegliò pensando al suo amico fedele che dormiva là fuori, accucciato come di consueto davanti all'uscio di casa.

“Mamma, il vento vuol portare via Bill!”

“No, Francesco. Lui è abituato a restare all'aperto e il vento non gli fa certamente paura!”

Rassicurato dalle parole della mamma si riaddormentò beatamente. Sicuramente anche il suo cane ora dormiva mentre la bufera continuava ad imperversare. Il mattino seguente il vento era cessato e un cielo dal blu intenso lo accolse al risveglio. Il suo fedele amico era lì che lo aspettava come sempre, egli lo accarezzò poi iniziò a correre e a giocare con lui. Quel pomeriggio attraversò prati e sentieri sterrati e ad un certo punto inciampò rotolando sull'erba mentre il cane lo raggiunse. Quanto gli piaceva giocare in quel modo! Si accorse che qualcuno dalla strada stava osservando incuriosito la scena e alzando gli occhi vide il buon vecchio Beppe, il contadino con il quale si fermava spesso a parlare e che gli offriva sempre delle

deliziose caramelle alla menta. “Ciao, Beppe!”

L'uomo ricambiò il saluto, allegro come al solito. Bill gli corse incontro facendogli le feste ed egli lo accarezzò offrendogli un pezzo di pane che teneva nello zaino.

“Voglio che Bill non muoia mai, dovrà esserci anche lui al mio matrimonio!” disse Francesco sedendosi sul muretto insieme al suo vecchio amico. Mentre parlava si guardava preoccupato le ginocchia piene di graffi. Nelle sue corse quotidiane purtroppo non riusciva mai ad evitare rovi e ortiche.

“Quando porterò anch'io i pantaloni lunghi come Sergio, non mi graffierò più!”

Nel frattempo si era alzata una leggera brezza che mitigava un poco la calura. Le cicale non avevano ancora smesso di frinire e Bill, accucciato ai suoi piedi, tirò fuori la lingua, ansimante. Restarono seduti a chiacchierare all'ombra degli alberi ancora un po', osservando la campagna silenziosa poi, come ad un segnale convenuto, ripresero il cammino verso casa, mentre il sole iniziava lentamente ad abbassarsi all'orizzonte.



I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito. Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Recensioni

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNALISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com

Adalpin Fabra Bignardelli

Conobbi il Prof. Calogero Cangelosi durante una conferenza tenuta presso l'Associazione Culturale L'Ottagono Letterario. Si faceva notare. Parlava moltissimo con voce tonante. Si agitava in continuazione, faceva presente che firmava i suoi scritti con l'appellativo Poeta Randagio, mi sembrò una denominazione confusa e triste. Non riuscivo a capire se si trattasse di un atteggiamento bohémien o di contestatore del 1968. Lessi i suoi racconti sulla rivista Il Convivio, stavano in un limbo nebuloso, tra favola, sogno, fantasia, insegnamento moralistico; non conoscevo le sue poesie, tuttavia non riuscivo a comprendere la personalità di questo scrittore. Ma la vita è complicata, arrotola e dipana i fili di ognuno di noi nei modi più impensati. Non lo incontrai per un certo periodo, seppi che gravi problemi di salute lo affliggevano. Poi ritornò, portando una serie di poesie scritte durante il doloroso periodo e successivamente pubblicate. Fu un'esplosione cosmica! Poesie profondamente belle, di una tenerezza struggente (da Le Ore interrotte: il sonno cerca riposo / lanterne accese tutta la notte); di una malinconia che cerca riscatto nella speranza (da Dorme il Poeta: il giorno dei sorrisi gratis / ondeggia in attesa della primavera); di un amore infinito per la famiglia (da Le ore interrotte: dai tuoi sguardi il sorriso piegava / allusioni e ricordi); un ricordo mai ovvio dell'infanzia e della giovinezza passata (da L'infanzia tornata: richiamo ai giorni più allegri / ai giochi costruiti nei cortili); un

ritmo essenziale, scarno, ma ricco di vitalità e armonia. È stata la rivelazione di un poeta a tutto tondo, dall'animo sensibile, c'era in lui il "fanciullino" semplice, pensieroso, pieno di fede; il suo atteggiamento un po' brusco nasceva da una timidezza che voleva nascondere i dettami del suo cuore. Sulle sue prose e sulle sue tantissime poesie non mi permetto di fare recensioni che altri più autorevoli di me hanno già fatto in modo eccellente, ma gioisco per aver conosciuto un autentico poeta che scrive non per autoesaltazione o per premiazioni varie, ma per celebrare con i suoi versi l'emozione della vita che porta alla ricerca della verità e dell'Assoluto.

Danilo Tacchino

DALLE RADICI ALLE FRONDE (dal Piemonte alla Pampa Gringa) di Sergio DONNA, Èl Torèt, Monginevro Cultura

Questo libro è un diario di viaggio avvincente e impeccabile. Impeccabile perché minuzioso: di quel viaggio l'Autore non omette niente, dalle osservazioni attente ai minuti particolari, alle considerazioni più esaustive sullo stile di vita dei Piemontesi d'Argentina. Avvincente perché è appassionante, appassionante perché appassionato è l'Autore: il suo argomentare è come l'incedere di una guida esperta che ti fa varcare la soglia di uno stile di vita diverso dal nostro, ma che delle ataviche tradizioni piemontesi conserva tracce eclatanti e sorprendenti.

Un diario raccontato con dovizia di particolari, rimarcando chiaramente e costantemente il punto fermo di una cultura che si è innestata armonicamente, a

partire da centocinquant'anni fa, nell'arioso cuore dell'Argentina, nella Pampa Gringa, in cui il vero spirito contadino piemontese ha saputo offrire a quel territorio tutta la forza per rinvigorirlo e renderlo fertile e accogliente. Un racconto nel racconto, questo diario di Sergio Donna, dove in 12 tappe e 16 giorni si è raccolta l'anima di una cultura integrata nel cuore del territorio argentino, orgogliosa di una piemontesità che continua a crescere e prosperare con la nostalgia verso la terra d'origine mai dimenticata.

Ma questo diario è anche una testimonianza di riconoscenza e di gratitudine per l'immensa, generosa accoglienza ricevuta nelle varie comunità visitate e rimarca quanto sia vivo l'attaccamento alle origini lontane dei Piemontesi d'Argentina, anche con il loro continuo richiedere notizie sui paesi di origine dei propri padri e famigliari (province di Asti, Cuneo, Torino, ecc.), e con il loro dichiarato piacere di poter ancora dialogare correntemente con un piemontese del Piemonte nella lingua – laggiù ancora vivissima – dei loro antenati.

Per info e prenotazioni: segreteria@monginevrocultura.net
Il libro è disponibile anche su: <https://ilmiolibro.kataweb.it/.../dalle-radici-alle-fronde/>



Clotilde Cardella

ADDIO POESIA - POEMA DELLE
COSE IMPOSSIBILI - LA FINESTRA E
IL SONNO - silloge di Calogero
Cangelosi, edita da Carta e
Penna Editore -

Nella prima parte di questa silloge, divisa in tre sezioni, scritte nell'ottobre del 2015 e nel Maggio del 2016, l'Autore manifesta il suo profondo amore per la Poesia che chiama madre e amica e con cui ha intessuto i fili della sua vita di Poeta randagio, come egli ama definirsi, sempre alla ricerca del Bene e della salvezza dell'Uomo. La interroga e le parla con cuore sincero come si può parlare ad una mamma o ad una vera amica poiché la Poesia è stata sua fedele compagna, sia nel pianto che nella gioia, e gli ha donato, come linfa vitale, parole di vita. È stata anche, come scrive in un suo verso, "compagnia infinita perché donna di ulivo e donna di pace". Il cuore del Poeta, seppur avanti con gli anni, è rimasto un cuore puro che vuole ancora donarci il respiro dei giorni migliori. Parla alla Poesia come si può parlare ad una giovane ragazza dicendole in un sussurro che guarirà per amor suo e per tutti coloro che ancora credono in lei. Il suo amore resisterà come foglia che rimane attaccata al ramo scosso dal vento, sfiderà le forze del vento e finalmente, quando il sole sorriderà alla sua odissea di uomo, potrà dividere il sole con tutti e prendere per mano il vento per camminare lungo i sentieri che aprono il cuore alla speranza.

Nella seconda parte del libro, "Poema delle cose impossibili" scritte nel maggio del 2016 ritroviamo un Inno all'amore nei

confronti dell'Uomo e della Natura, ma udiamo al contempo, anche un grido di dolore, quasi un urlo, rivolto agli esseri umani affinché salvino sé stessi e la natura prima che la natura cominci a difendersi da sé. In questi versi l'Autore anticipa ciò che noi stiamo vivendo attualmente a causa dei cambiamenti climatici infatti in un verso fa dire alla Natura "non ce la farete mai a piantare alberi di alluminio". Si rivolge con impeto anche agli uomini distratti che "creano ferite e lacrime", perché non hanno capito che "comandare significa soprattutto servire", incita ad avere uno spirito libero e senza catene come quello poetico. Un appello costante che ormai da diversi anni si identifica con la poetica di un Autore che sa guardare avanti senza dimenticare le radici. Nel passato del Poeta c'è tanto dolore e sofferenza dolore che ha due finestre, così come egli stesso scrive, "una per vivere, una per soffrire." Il cuore soffre quando il cervello crea immagini a catena perché la mente divora il nostro essere, occorre allora ubriacarsi di dolore per distruggere le spine del ricordo e attraversare anche terremoti e diluvi ma protetti da "coperte fatte di sogni e speranze" per potere desiderare di non soffrire più e poter chiedere alla vita di donarsi come "filigrana d'argento". Tutte le numerose immagini che il poeta fa scorrere nella nostra mente per portarci in questo suo mondo ideale, tanto vicino a lui ma tanto lontano a noi, imprimono nella nostra coscienza i tanti perché irrisolti e malcelati della nostra psiche. Un poeta tormentato ma anche saggio che fa dire al suo personaggio chiamato Giulia, donna novantenne e che ritroviamo anche nella ter-

za parte del libro insieme ad altri personaggi, "io non sapevo che il piatto della verità avesse nascodigli così profondi: amavo il sogno". Nei ricordi di Giulia anche le giornate trascorse al mare con il suo Giovanni, partito per la guerra e mai più tornato, non alleviano la sua sofferenza allora occorre dire basta, fermare il giorno e raccogliere tutto perché il domani ha nuove regole. "Fai un sorriso e prova a riposare in pace senza punti interrogativi, l'Amore per il prossimo e per la Natura può ancora salvare il pianeta della vita. Mai arrendersi.

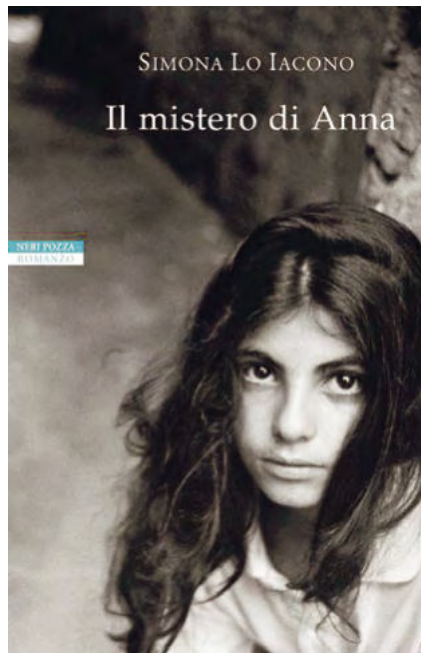
Gabriella Maggio

IL MISTERO DI ANNA,
romanzo di Simona Lo Iacono,
ed. Neri Pozza

Assennata e ingenua, assetata di parole libere e poetiche Anna Cannavò vince contro le aspettative di tutti il concorso scolastico che le offre l'opportunità di trascorrere una settimana a Milano in casa della scrittrice Anna Maria Ortese. Anna ha 11 anni, frequenta la quinta elementare, ed è povera, anche la spesa del francobollo per spedire la lettera del concorso è un problema, ma s'ingegna di procurarsi i soldi facendo le pulizie in chiesa. L'incontro con la scrittrice è per lei un itinerario di formazione e di riscatto. Ma *Il mistero di Anna* è anche un appassionato discorso sull'essere poeta, sulle qualità naturali e sull'educazione alla poesia, sul valore civile della letteratura che è *per tutti gli uomini* e quindi deve accogliere il diverso e gli ultimi. Deve essere "periferica". Anna, nata poeta, ama *tutte le cose tralasciate dagli altri*, le parole ed i pensieri liberi, per questo si costruisce

idealmente *una stanza tutta per sé*, cominciando a scrivere il suo diario con parole poetiche, mentre a scuola ed in famiglia usa per *educazione* le parole di *misura oppressa*, quelle che tutti capiscono ed accettano. Ritiene che gli animali rappresentano simbolicamente caratteristiche umane e che il gatto sia *l'animale più letterario*, perché ha *sette vite e sette destini* e come lo scrittore vive molte vite. Simona Lo Iacono intreccia nel romanzo realtà e fantasia, che reciprocamente si corrispondono e s'illuminano: la bambina e la grande scrittrice. Come suggerisce Anna Maria Ortese la narrazione deve superare il realismo che *non tiene conto della complessità del reale e che lo stesso creato, quand'anche fosse analizzabile in tutti i suoi strati, non risulterebbe realtà, ma pura immaginazione*. Leggendo "Il mistero di Anna" il lettore coglie la sua continuità narrativa e tematica con le opere precedenti della Lo Iacono da "Le streghe di Lenzavacche" alla "La tigre di Noto". La piccola Anna, è testimone dell'attenzione della scrittrice per il mondo dell'infanzia, riecheggia il piccolo *Antonno* de "L'albatro" che *preferiva i luoghi piccoli, i gusci di noce. Dentro, diceva, potevano muoversi bambini immensi*. Ma la bambina è anche un omaggio alla Ortese, un ricordo di Eugenia, la piccola protagonista del racconto "Un paio di occhiali" de "Il mare non bagna Napoli". La narrazione si svolge su due piani temporali il 1968, anno in cui Anna scrive il suo diario, data forse non scelta a caso per la coincidenza con i movimenti giovanili, ma anche per le suggestioni letterarie come la pubblicazione dell'opera di Elsa Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini* e gli anni Cinquanta

quella della corrispondenza tra la misteriosa R. e Anna Maria Ortese, che permette al lettore di conoscere, sia pure nelle linee essenziali, la biografia e la poetica della scrittrice e cogliere anche le affinità letterarie con Simona Lo Iacono. La lingua del romanzo, connotata da espressioni dialettali e poetiche, segue con cura i due piani temporali e tematici della narrazione trascorrendo dalla fluida spontaneità delle parole di Anna alla più misurata e complessa espressione dei disagi esistenziali delle due donne mature: *scrivere è cercare la calma e qualche volta trovarla, è tornare a casa*. "Il mistero di Anna" avvince e commuove il lettore, ne arricchisce la vita.



Mario Bello

POETAI, poesie di Carlo Alberto Calcagno, Liberi Orizzonti, Carta e Penna Editore, 2023
E-book, €. 5,99

La raccolta poetica di C.A. Calcagno si presta ad una doppia recensione: la prima dedicata alla 'sperimentazione' dell'uso di immagini generate dall'Intelligenza Artificiale (AI) e che supportano ogni singola lirica; la seconda ai versi dell'autore che segnano il tratto distintivo del suo poetare.

Non c'è dubbio che il connubio poesia e immagini non è nuovo, anzi negli ultimi tempi questa forma espressiva-visiva si sta affermando, alla ricerca di una dimensionalità della poesia a più ampio spettro, volta ad arricchirsi di altri elementi nell'intersezione tra due forme di pensiero e di espressione artistica-poetico-figurativa - si ricorda a riguardo la felice formula 'ut pictura poesis' di oraziana memoria - e in questo filone si inserisce la ricerca di Calcagno che 'osa' facendo ricorso all'AI per dare un senso e forza al suo linguaggio poetico.

Ogni novità va guardata sempre con rispetto e forse sta a noi esprimere un giudizio sulla valenza di questa 'contaminazione', se in sostanza prevalgono dubbi e perplessità o se per converso l'esperimento è interessante e avrà un seguito, ma soprattutto se le immagini corroborano il testo e colgono l'umano sentire espresso in versi da parte dell'autore.

La domanda da farsi sta proprio in questo assunto: può uno strumento quale l'AI (che raccoglie lo scibile umano a livello glo-

bale) avere la sensibilità di ‘rap-presentare’ quanto un poeta ha maturato dentro di sé in determinate circostanze ed espresso nel suo componimento poetico? La risposta – considerato che l’autore ha realizzato questa alchimia – dovrebbe essere affermativa, ma nella prefazione alla silloge lo stesso A. si esprime dicendo: *Soltanto in rari casi le immagini risultano realmente efficaci nel senso di fornire realmente una voce visiva alle parole che la mente del poeta o del lettore possono riconoscere*”.

La serie di domande che il Calcano si pone nel suo ‘prologo’ sull’uso dell’Intelligenza Artificiale porta alla conclusione che: *“Le immagini non tengono conto ancora della forma delle composizioni poetiche, ma solo di qualche parola espressa”*, ammonendo quanti intendono cimentarsi a tener conto che: *“nella maggior parte dei casi l’AI non riesce né ad apprezzare né a rappresentare”* una buona poesia.

Sulla base di queste premesse metodologiche diventa difficile dare un significato alla sperimentazione, perché è un corto circuito o è come un meteorite che si abbatte sulla Terra (in questo caso, sull’AI). A nostro avviso, occupandoci anche di Intelligenza Artificiale (con articoli apparsi e che usciranno sulla Rivista), si ritiene che la conoscenza e una cultura umanitaria della ricerca scientifica - che opera per il progresso e per un mondo aperto fondato sui valori della scienza - siano importanti e non vi è dubbio che l’uso dell’AI e degli algoritmi nei vari campi delle attività umane deve essere attento e inteso come uno strumento di soccorso dell’umanità e non come strumento di parte. Le contrapposizioni tra correnti

di pensiero al riguardo sono evidenti, si configurano tra chi ne esalta i risultati raggiunti a vari livelli (dalla salute umana all’energia, in agricoltura, in altri settori economici e della finanza), e i detrattori che prefigurano la disumanizzazione della nostra esistenza. Un’adeguata normativa può e deve essere posta in essere contro i comportamenti scorretti o inadeguati o per interessi di società che ne detengono il potere a danno dell’intera collettività, facendo in modo che la ricerca scientifica si sviluppi e non si fermi.

Da queste convinzioni, la lettura delle poesie del Calcagno ha preso un altro aspetto, che non entra nel merito del ‘giudizio sospeso’ dell’A. sulle immagini dell’AI, penetrando nelle pieghe dei suoi stati d’animo, di emozioni e sensazioni, che con ricchezza di parole ed espressioni riesce a dare, attraverso un coinvolgimento emotivo suo personale e dei lettori. Nostalgia e malinconia sembrano essere la costante dei suoi versi, rivolti non solo al tempo passato ma anche al presente.

Un esempio è ravvisabile in: ‘*Gli ultimi raggi del sole*’ (pag. 8), quando *‘A sera/ il sole /fotografa/ la mia stanza/ nel buio/ .../ le parole/ s’impressio- nano/ .../ ed io asciugo/ in poche righe/ tutta/ la mia giornata’*. La brevità dei versi è emblematica di una giornata che volge al suo compimento naturale, segnata dagli ultimi raggi di sole catturati dall’A. (metaforicamente estesa all’uomo)

e alla sua vita, che si ‘asciuga’ di ore e giorni. Un momento questo mirabilmente ‘impressionato’ dal poeta con un lirismo di forte impatto ed efficacia.

L’immagine scelta e adoperata allo scopo e tratta dall’AI, in quello scatto fotografico del sole, ha i chiaroscuri del buio e dell’animo dell’uomo-poeta e, a nostro avviso, interpreta dando spessore alle ore vissute nella stanza al tramonto dei raggi solari. Non è un’immagine ‘neutra’, è opaca e l’opacità in questo caso è una componente che esalta i versi, offrendo una propria versione (espressa dall’AI) del momento vissuto. D’altra parte, anche le opere d’arte pittoriche sono interpretate in vario modo con la sensibilità di ogni singolo visitatore-spettatore.

Lo stesso può dirsi per la raffigurazione della persona ubriaca e che accompagna la relativa poesia (pag.19) *‘Ho imbottigliato/ un soffio/ di vento/ per berlo/ quando/ viene/ la sera/ e/ ubriacarmi/ dei sogni/ rimasti/ in fondo/ all’ultimo/ bicchiere’*, e in altre ancora (pag. 29), in *‘Un medico a passeggio’* (dedicata a Gino), in cui: *Oggi/ il sole/ mi ringrazia/ per le vite/ che ho/ salvato/ e/ al mare/ importa/ poco/*



se/ la mia/ è andata/ perduta', o infine in *Insofferenza: 'Quante ali ho strappato/ Che volevano impormi la rotta/ per cadere nel gorgo/ e schiantarmi in libertà'*. La straordinaria bellezza dei versi che, nella loro brevità, ci portano a leggere la poesia in un attimo e a trovare l'essenza del suo sentire, pregevolmente espresso, è un segno distintivo di C.A. Calcagno: una peculiarità che in alcune liriche raggiunge vette visitate da pochi. Quanto all'uso dell'AI, nei prossimi anni saremo qui di nuovo a parlarne, ricordando fin da ora, facendoci riflettere, che l'AI ha completato la Decima Sinfonia di Beethoven (rimasta incompiuta) e la sua versione 'integrale' è stata eseguita a Bonn nel 250esimo anniversario della nascita del grande compositore, nella commozione generale.

Lucia Porracciolo

MICHELA CI AIUTI,
romanzo di Francesca Luzzio,
ed. Albatros

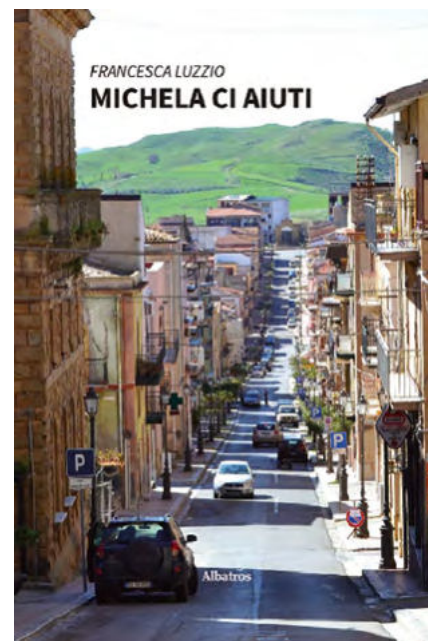
Marito tradito e lavoratore privato dell'impiego, Marco – protagonista di "Michela ci aiuti", romanzo di Francesca Luzzio – è un esempio di forza e resilienza, confortato anche dalla fede. Storia familiare, con risvolti storico-sociali, è ambientata principalmente nell'entroterra siciliano, di cui sono ben evocati ritmi, riti e tempo immutabile... Assenza, più acuta presenza. Il poeta Attilio Bertolucci viene in soccorso di chi vuol trovare l'anima e la sintesi di una recentissima prova narrativa, quella di Francesca Luzzio, poetessa e saggista siciliana, con un passato di insegnante nelle scuole superiori. Il romanzo che Francesca

Luzzio ha dato alle stampe per la casa editrice Albatros, Michela ci aiuti (146 pagine, 13,90 euro), si fonda proprio sul concetto di assenza capace di fortificare e rigenerare relazioni che sembrano perdute, esistenze destinate a non incontrarsi più, vuoti che nessuno avrebbe mai pensato di colmare. Un piccolo centro, grandi avversità.

Da tempo immemore residente a Palermo, Francesca Luzzio è originaria di Montemaggiore Belsito, un Comune della provincia di Palermo che oggi non conta nemmeno tremila anime, ma che nel corso della stagione estiva si ripopola un po', come accade anche altrove. Montemaggiore, una cui foto fa capolino sulla copertina del libro, è lo scenario perfetto per la vicenda immaginata dall'autrice. Protagonista una sorta di moderno Giobbe, Marco, che la vita mette di fronte a una serie di prove tragiche. Separato dalla moglie Angela, che l'ha tradito, vive solo per la figlia Michela, rimasta in città, a Palermo, con la madre, mentre lui è rientrato al paese natio, dove nulla va come avrebbe immaginato: è un susseguirsi di dolori, pensieri tristi, ristrettezze economiche, eppure in mezzo a gorgi e onde del destino che vorrebbero spiaggiarlo per sempre, Marco resiste, trova dentro di sé la forza per non arrendersi, confortato anche da una fede invincibile in Dio. E, in nome dell'amore per la figlia, sarà pronto a calpestare orgoglio e amor proprio...

Sguardo mai superficiale
Romanzo familiare, che non disdegna anche lo spaccato storico-sociale – l'autrice immagina che il protagonista sia uno dei licenziati della Fiat di Termini

Imerese, per la grave crisi del 2002, durante cui furono messi alla porta oltre duecento lavoratori – Michela ci aiuti di Francesca Luzzio regala ai lettori un piacevole ritmo di lettura, uno sguardo mai superficiale, ma profondo sulle cose della vita. Brevi capitoli che fotografano azioni e sentimenti dei protagonisti, malinconie, impasse, titubanze, sensi di colpa. Con abilità sono evocati il tempo immutabile e i ritmi blandi della vita nell'entroterra siciliano, i riti religiosi, i bar, le corriere, il lavoro agreste. Il lungo finale si nutre e fa leva proprio sull'assenza di una dei protagonisti, motore immobile dell'epilogo...



Giuseppe Pappalardo (PA)

SICILIA VELATA alla ricerca di fertilizzanti e cenobi saggio di Adalpin Fabra Bignardelli, Carlo Saladino Editore

Potrei non riscontrare la garbata richiesta, contenuta alla fine del libro "Sicilia velata" della poetessa e scrittrice Adalpin Fabra Bignardelli, di farle avere il mio parere di lettore e di cultore del patrimonio materiale e immateriale della Sicilia?

Ovviamente, no!

Anche perché il libro mi ha interessato e conquistato, innanzitutto, per l'accuratezza e lo stile asciutto, chiaro ed esauriente con cui è scritto; e poi perché esso è intessuto di riflessioni storiche e sociologiche, di considerazioni - talvolta amare - sulla natura umana, di arguzie, di frasi spiritose, di descrizioni paesaggistiche. Tutto ciò rende il libro un'opera, non solo utile a chi vuole entrare in queste tematiche, ma soprattutto di agevole e gradevole lettura.

Il libro, che in prima e quarta di copertina riporta le foto di alcuni manufatti descritti al suo interno, parla di castelli, strutture ecclesiastiche, monasteri e abbazie.

I castelli sono medievali, reali, principeschi. Alcuni di essi, di antichissima origine, hanno dato il prefisso al nome della loro città. Non si dimentichi infatti che, in arabo, la parola castello di traduce in *gal'at* e che la Sicilia ha molte città che si chiamano Calatafimi, Calatabiano, Caltavuturo, Caltabellotta, etc. Erano, i castelli, espressione del potere laico del tempo. In essi si praticavano quei soprusi e quelle

vessazioni di cui era improntato l'esercizio del potere nel periodo storico in cui si viveva dentro le loro mura. E l'autrice, con dovizia di particolari, ci racconta le loro funzioni (principalmente a scopo difensivo), gli usi e i costumi di coloro che vi abitavano, la vita che in essi si conduceva, le attività domestiche, ludiche e letterarie che si svolgevano al loro interno.

Le strutture ecclesiali - il libro ne cita un congruo, anche se non esaustivo, numero - offrono all'autrice il destro per accennare ai meccanismi che regolavano i rapporti fra il potere laico e i vari gradi della gerarchia ecclesiale. Ripercorriamo, così, vicende storiche riguardanti l'epoca dei Normanni, del Tribunale della Santa Inquisizione, fino ad arrivare all'età dei Borbone. Particolare interesse desta l'elenco dei monasteri costruiti dalle mogli del Granconte Ruggero di Altavilla (Giuditta, Eremburga, Adelasia) e dei figli dello stesso sovrano (Giuditta, Giordano e Manfredi).

Ancora a proposito di edifici ecclesiastici, dopo aver chiarito la differenza fra monastero, convento e abbazia, l'autrice evidenzia la funzione dei monasteri - peraltro propri di ogni religione, pagana o cristiana che fosse, e presenti in ogni parte della Terra - come luoghi di accoglienza dei pellegrini ma anche di studio e arricchimento culturale in ogni campo della erudizione del tempo. Nei monasteri nacquero infatti grandi biblioteche; e in queste si svolse il lavoro degli amanuensi che permisero di tramandare il sapere umano in tempi in cui non esistevano tecniche per stampare libri. I monasteri furono quindi origine e stimolo, oltre che per la

spiritualità e l'assistenza, anche per attività scolastiche, agricole, tessili, musicali, artistiche, artigianali. Lo rivelano le pagine del libro in cui l'autrice descrive la vita che si svolgeva in questi luoghi di preghiera e meditazione ma anche di lavoro e di studio. Apprendiamo così che la Sicilia, e Palermo in particolare, vantava una quantità considerevole di monasteri maschili e femminili; a quello palermitano di clausura, intitolato a S. Caterina, l'autrice dedica pagine appassionate.

Traspare anche l'amarezza della scrittrice nel constatare come la soppressione degli Ordini religiosi, avvenuta nel 1866 ad opera del neonato Regno d'Italia, abbia impoverito la maggior parte di questi luoghi fino a provocare la chiusura di molti di essi. Restano in vita le vestigia architettoniche a testimoniare quanta parte abbia avuto la Chiesa nella costituzione del patrimonio culturale, artistico e architettonico italiano. L'elenco di un cospicuo numero di edifici ecclesiastici sparsi in tutta la Sicilia impreziosisce un'opera che si può senz'altro definire una «guida» contenente gli appunti di un viaggio ideale nel tempo e nello spazio attraverso la Sicilia (nel trapanese, nel palermitano, ma anche nei Nebrodi e nella zona sud-orientale) alla riscoperta della storia della nostra Isola e di alcune parti meravigliose del suo paesaggio.

Il libro conferma la serietà, la cultura, la chiarezza e la capacità di sintesi di una scrittrice e poetessa che ha al suo attivo numerose pubblicazioni specialistiche e sillogi poetiche che ne attestano la purezza dell'animo e la delicatezza dei sentimenti. Grazie, Adalpin!

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista trimestrale per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartapenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista trimestrale e sul sito www.cartapenna.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartapenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: con diritto a:

- ricevere la rivista trimestrale per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione della rivista in formato cartaceo con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà il 31 dicembre dell'anno di sottoscrizione.

Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna.

Sottoscrivendo l'iscrizione negli ultimi mesi dell'anno è possibile aggiungere le suddette somme alla quota annuale per l'esercizio successivo.

Ad esempio, in qualità di socio lettore, si potranno versare 25 € nel mese di ottobre, novembre o dicembre per ricevere l'ultimo numero della rivista elettronica dell'anno in corso e le quattro dell'anno successivo.

QUOTE ASSOCIATIVE CONTEGGIATE IN BASE AL MESE DI ADESIONE

GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO, RIVISTA PRIMAVERA:

Socio Lettore: 20 € con rivista in formato elettronico
32 € per cartaceo
Socio Autore: 35 € con rivista in f. elettr.; 47 € per cartaceo
Socio Benemerito: 60 € con rivista in f. elettr.; 72 € per cartaceo

APRILE, MAGGIO, GIUGNO RIVISTA ESTATE:

Socio Lettore: 15 € con rivista in formato elettronico
24 € per cartaceo
Socio Autore: 27 € con rivista in f. elettr.; 36 € per cartaceo
Socio Benemerito: 45 € con rivista in f. elettr.; 54 € per cartaceo

LUGLIO, AGOSTO, SETTEMBRE RIVISTA AUTUNNO:

Socio Lettore: 10 € con rivista in formato elettronico
16 € per cartaceo
Socio Autore: 18 € con rivista in f. elettr.; 24 € per cartaceo
Socio Benemerito: 30 € con rivista in f. elettr.; 36 € per cartaceo

OTTOBRE, NOVEMBRE, DICEMBRE RIVISTA INVERNO:

Socio Lettore: 5 € con rivista in formato elettronico
8 € per cartaceo
Socio Autore: 9 € con rivista in f. elettr.; 12 € per cartaceo
Socio Benemerito: 15 € con rivista in f. elettr.; 18 € per cartaceo

Per ulteriori chiarimenti

telefonare al 339.25.43.034

o

scrivere a cartapenna@cartapenna.it



Anno XXI - N. 86 - Inverno 2023

ISSN: 2280-2169